

## *A Nation Once Again?* Continuità e discontinuità nel nazionalismo irlandese

*Carlo Maria Pellizzi*

Independent scholar (<camape@alice.it>)

*Abstract:*

This essay is a brief overview of the different forms of Irish nationalism (or of nationalism in Ireland), from the Anglo-Norman invasion to the 20th century; from Gaelic proto-nationalism as a reaction to the first Angevin conquest, to the gradual affirmation of a powerful religious element during the Tudor re-conquest and the fast reformulation of identities in the conflicts of the 17th century; from the ironic Protestant colonists' "Ascendancy nationalism" in the 18th century, to the birth of the first form of post-French Revolution, post-Enlightenment modern democratic Republicanism at the end of that century; from the subsequent rise of a new but old constitutional brand to the different epiphanies of those two strands in the following decades, with Unionism as a third possible form. The continuity and discontinuity of the two main "currents" are considered, showing that there was always a continuum between the two.

*Keywords:* Forms of Irish Nationalism, Irish Unionism, O'Connell movement, Tudor Conquest, United Irishmen

Secondo la definizione data dall'opera più ambiziosa e riuscita sulla storia del nazionalismo irlandese, il nazionalismo è "the assertion by members of a group of autonomy and self-government for the group (often, but not invariably, in a sovereign state), of its solidarity and fraternity in the homeland, and of its distinctive history and culture" (Boyce 1995 [1982], 19). Nel caso dell'Irlanda tale rivendicazione, pur precoce rispetto all'Europa continentale, anche per la lunga durata ha assunto nei secoli diverse forme e diverse sostanze, così che si potrebbero anche ravvisare, a seconda delle epoche, "nazionalismi irlandesi" diversi<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Boyce (1995 [1982]) affronta la questione del nazionalismo irlandese nei suoi diversi filoni e *avatar* sulla lunghissima durata, dall'invasione anglonormanna ai nostri giorni. Il

Anche se i decostruzionismi alla moda, spesso nel nostro caso declinati come rivalutazione della storia sociale e culturale, hanno nel passato trentennio offuscato questa realtà, asse portante della storia dell'Irlanda negli ultimi otto secoli e mezzo rimane indubbiamente e comunque il rapporto, per la maggior parte del tempo conflittuale, con il potente vicino, prima anglo-normanno, poi inglese: non solo in termini di "evenemenzialità" politica e di istituzioni, ma di costruzione e di rivendicazione di una identità nazionale. L'individuazione di una identità irlandese distinta è avvenuta – come spesso accade nella storia dei popoli – per contrasto.

L'evento iniziale di questo turbolento rapporto fu l'invasione anglo-normanna dell'isola, intrapresa da nobili del regno d'Inghilterra e dai loro séguiti nel maggio del 1169 e coronata dall'arrivo del sovrano inglese nell'ottobre 1171; invasione che per il suo particolare carattere (su cui torneremo), poco consueto in quell'epoca, pose le basi del plurisecolare conflitto futuro<sup>2</sup>.

### *1. Una conquista incompleta: la lunga gestazione di una identità nazionale*

Per ripetere fatti probabilmente già noti alla maggioranza dei lettori, a quel tempo l'isola d'Irlanda era assolutamente unita dal punto di vista della cultura e della struttura sociale: una unità culturale che comprendeva, al di fuori delle sponde dell'isola, anche l'isola di Man e la maggior parte della odierna Scozia. Una sola lingua, il celtico gaelico, lingua scritta e standardizzata con cura da secoli a opera di addetti specializzati (i monaci cristiani e la "casta" dei successori dei druidi pagani): sola eccezione in Irlanda, la popolazione di lingua scandinava delle cinque città fondate dai Vichinghi. Una identica società, non statale, ma familiare e tribale, gerarchicamente fondata, oltre che sul potere, sul prestigio: la famiglia estesa (intesa come tutti i discendenti da un capostipite fino alla quarta generazione), il clan (che poteva fare risalire l'appartenenza dei propri membri a generazioni ancora precedenti, comprendendo affini e alleati), la tribù o popolo (*túath*: almeno ottocento in Irlanda al tempo dell'invasione anglo-normanna, su una popolazione di

volume di Robert Kee (1976 [1972]), pur presentandosi come una "storia del nazionalismo irlandese", tratta quasi esclusivamente uno solo dei suoi filoni generali, quello dell'indipendentismo repubblicano dalla fine del XVIII secolo agli anni Venti del XX.

<sup>2</sup> Non è il caso in questa sede di cercare di fare una bibliografia di storie dell'Irlanda. Rimando ai nove volumi (più quelli delle appendici) dell'opera collettiva *A New History of Ireland* (1970-2005), iniziata nel 1970 e completata dall'ultimo volume (in realtà il primo secondo il piano dell'opera: *Prehistoric and Early Ireland*) solo nel 2005. E rimando all'altra opera collettiva fresca di stampa, Bartlett 2018, che studia la storia d'Irlanda dal 600 d.C. a oggi. Inoltre si tengano presenti gli undici volumetti, ciascuno di un diverso autore, storiograficamente importanti a dispetto della scarsa mole, de *The Gill History of Ireland*, pubblicati negli anni Settanta del XX secolo (1972-81), e i sei più imponenti volumi, anch'essi ciascuno di autore diverso, della *New Gill History of Ireland* (1990-2005).

forse poco più di mezzo milione di abitanti), che poteva però essere vassalla e tributaria di una tribù più potente, che gestiva il potere politico (tradotto in latino, la *ciuitas*, o entità politica autonoma, come descritta secoli prima da Giulio Cesare riguardo ai Celti: nel 1169 ne esistevano nell'isola circa 150). Società in cui erano comunque spiacevolmente presenti, a dispetto dei celtomani degli ultimi due secoli, la schiavitù e il servaggio della gleba. Un solo, complesso, sistema giuridico, quello delle leggi del *Brehon* (dall'Antico irlandese *Breitheambh*, "giudice, arbitro"), della cui comune e quotidiana applicazione in quella società oggi comunque si discute. Una sola religione, cristiana in comunione con Roma, però non basata su una struttura diocesana, ma su una struttura monastica.

Una completa unità culturale e sociale dell'Irlanda nel 1169 che non corrispondeva però ad alcuna unità politica: una società tribale, divisa in decine di comunità politiche autonome il più delle volte in conflitto tra loro (con l'aggiunta in molti casi della obbligata guerra giovanile primaverile, rito di passaggio celtico degli adolescenti all'età adulta), paese in cui l'idea di Stato, pur giunta, non aveva avuto alcuna applicazione significativa o efficace, al di fuori di un solo, isolato e poi vanificato tentativo di instaurare una statualità feudale, come vedremo oltre.

Un'isola o una etnia, quella dei Gaeli o Scoti, che aveva avuto comunque – dopo una ovvia continuità di rapporti con la celticità europea e britannica – un intenso e verificato contatto col continente europeo conquistato dai Romani, almeno dal primo secolo dopo Cristo. Contrariamente alla leggenda di una Irlanda mai toccata dagli eserciti imperiali, risulta che dal governatorato sulle *Britanniae* di Giulio Agricola, conclusosi nell'84 o 85 d.C., e fino all'inizio del III secolo d.C., la presenza militare romana nella costa orientale dell'isola sia stata costante (con tanto di classici forti romani, come quello di Drumanagh, e di sepolture permanenti, come nell'isola di Lambay). Rapporto poi continuato, a parti inverse, nei successivi due secoli, dopo l'attenuazione dell'aggressività imperiale col regno di Caracalla, con le scorrerie e gli insediamenti degli Scoti o Gaeli sulle coste occidentali della Britannia romana. Un rapporto duraturo, con intensi scambi commerciali e con l'affluire costante di mercenari irlandesi negli eserciti imperiali, come poi comprovato, in forma istituzionalizzata, dalla *Notitia Dignitatum* dell'inizio del quinto secolo dopo Cristo. Questo stesso intenso rapporto produsse tra il III secolo d.C. e la prima metà del VI secolo la completa cristianizzazione dell'Irlanda (e aveva anche dato origine all'alfabeto ogamico, basato su quello latino). A un'iniziale adesione al modello diocesano latino, proposta dall'evangelizzatore e normatore arcivescovo Patrizio (ca. 355-431 d.C.), proveniente dalla parte romanizzata della Britannia, subentrò presto una esplosione monastica incredibilmente radicale, che sulla falsariga delle ben più antiche associazioni celtiche di giovani guerrieri votati alla morte (in Irlanda i *Fianna*) produsse una evangelizzazione *usque ad martyrium* diretta

a ogni terra pagana o paganizzata (= l'Europa barbarica) conosciuta, e vide l'opera dei famosi santi irlandesi, capostipiti di fondazioni monastiche che in pochi decenni sovvertirono completamente la struttura ecclesiastica dell'isola. Come ricaduta per quanto riguarda la cultura europea, allora messa in radicale crisi dalle avvenute invasioni barbariche, il titolo di un noto libro di un giornalista (*Come gli irlandesi salvarono la civiltà*) è nell'insieme attagliato ai fatti: un esempio per tutti, san Colombano (543-615 d.C.) (vedi Cahill 1995). I monaci gaelici, oltre a salvare e a copiare i manoscritti della cultura classica greca e latina, cominciarono a trascrivere nella propria lingua le saghe e leggende locali, e poi gli annali e le leggi, fino ad allora affidati alla trasmissione orale dei bardi druidici, così che il *corpus* dell'Antico Gaelico è uno dei "volgari" (cioè lingue parlate diverse dal Greco e dal Latino) attestati più antichi d'Europa. Per quanto riguarda l'Irlanda e le terre collegate (Scozia e isola di Man) l'effetto fu diverso: le case monastiche fondate da monaci all'inizio asceticissimi presero il potere sulla Chiesa gaelica, relegando i vescovi a meri funzionari incaricati di ordinare i sacerdoti (e ve ne fu da allora uno per ogni tribù politicamente indipendente), mentre gli abati delle grandi abbazie, spesso originariamente appartenenti alle famiglie estese che avevano il potere nelle più importanti tribù, gestivano la Chiesa. Forse anche come reazione alle durissime regole monastiche imposte dai fondatori, non appena passato l'entusiasmo, la maggior parte degli abati e monaci irlandesi, dall'inizio del settimo secolo, cominciarono a smettere di seguire il loro voto di castità e ritornarono gradualmente ai costumi laicali irlandesi, inclusa la poligamia (anche se una minoranza di monaci, noti come *Céili-Dé* – "compagni di Dio" – e tollerati dagli altri, rimasero però fedeli ai voti monastici originari nei successivi secoli). Questo sviluppo portò da un lato alla creazione di "tribù monastiche" che potevano entrare in guerra – in senso militare – con altre tribù, sia monastiche sia civili: da un altro lato, favorì la prima aggregazione di centri proto-urbani o "città monastiche", come ad esempio Armagh, Clonmacnoise, Glendalough e Kildare. Dal 795 d.C. le scorrerie, e poi gli insediamenti dei Vichinghi (o Scandinavi), prima pagani, poi anch'essi cristianizzati, non mutarono il quadro della situazione nel senso di un deteriorarsi dei costumi religiosi (già ben diversi, da almeno un secolo e mezzo, dalla norma continentale), a dispetto dei saccheggi iniziali – spesso compiuti ai danni dei monasteri – e a dispetto della ben posteriore vulgata catto-nazionalista (e catto-vittoriana) irlandese: e i loro insediamenti diedero vita ad altre città costiere (Dublino, Wexford, Waterford, Cork e Limerick). Incidentalmente, la "diversità" della Chiesa gaelica rispetto alle Chiese del continente si manifestò anche nella lunga controversia riguardo al calcolo della datazione annua della Pasqua; papa Gregorio I (590-604) e i suoi successori intendevano imporre a tutta la Chiesa il nuovo computo usato nel Mediterraneo, ma si trovarono di fronte alla dura opposizione della Chiesa gaelica, fedele al computo precedente. Solo gradualmente, fondazio-

ne monastica dopo fondazione monastica, cominciando con quella di Iona (fondata da san Columba, 521-597) in Scozia nella seconda metà dell'ottavo secolo e finendo con quelle del Munster nella prima metà dell'undecimo secolo, la Chiesa gaelica accettò di uniformarsi all'uso romano.

Probabilmente come reazione al consolidamento e alla nuova aggressività del regno anglosassone d'Inghilterra sotto Alfredo il Grande (871-899) e sull'esempio di quanto fatto da Kenneth MacAlpin in Scozia nell'843, oltre che come reazione alle scorrerie vichinghe, nella seconda metà del nono secolo la famiglia estesa che guidava la tribù dei Dál gCáis di Thomond (odierna contea di Clare), gli *Ua Briain*, tentò per la prima volta di creare uno Stato in Irlanda. Beninteso, uno stato di impronta feudale, dotato quindi per la prima volta di funzionari, con l'ambizione di fare del proprio capo (i capotribù erano spesso chiamati "re" in Irlanda) il "Re Supremo" (*ArdRí*) dell'isola, sull'esempio scozzese. Oggi la storiografia irlandese discute se questo concetto del "Re Supremo", su cui al tempo insisteva la propaganda scritta dei sostenitori del progetto, che cercava di attribuire ad esso grandissima antichità, fosse preesistente al progetto stesso (come creduto dagli storici nazionalisti catto-vittoriani, *in primis* EoinMacNeill), o non, invece, una nuova creazione basata sull'esempio di Kenneth MacAlpin. Si noti, però, che per la prima volta questa propaganda, invocando la necessità e la legittimità di un Re Supremo, identificava di fatto l'isola d'Irlanda come "nazione". Quasi centocinquanta anni di tentativi da parte degli UaBriain sembrarono avere successo all'inizio dell'undicesimo secolo: il loro più grande capo, Brian Boru (Brian Bóruma, 976-1014), era riuscito a farsi riconoscere come Re Supremo (in Latino, *Imperator Scotorum*) dalla maggior parte delle tribù irlandesi. Peccato che nel 1014 nella battaglia di Clontarf (sulla costa, pochi chilometri a nord del centro di Dublino) Brian Boru venisse sconfitto e ucciso, insieme ai suoi discendenti diretti, dalla minoranza di tribù irlandesi che ancora rifiutavano di riconoscere la sua supremazia. Il progetto dei Dál gCáis venne in sostanza fermato: anche altre confederazioni tribali, come quelle degli O'Neill e degli O'Connor, cominciarono a pretendere il titolo di Re Supremo, scontrandosi tra di loro fino alla invasione anglonormanna. Lo "Stato primitivo" degli O'Brien di Thomond restò comunque in esistenza fino ad allora, continuando a cercare di sostituire un diritto di tipo feudale al consueto diritto tribale. Vi è da chiedersi, in una visione socio-antropologica, riguardo a questa eccezione irlandese (e alle poche altre riguardanti le altre società celtiche nel millennio e mezzo precedente), se si sia trattato di uno "Stato primario" (cioè di uno Stato formatosi come necessario risultato di dinamiche socio-politiche ed economiche interne) o di uno "Stato secondario" (uno Stato sorto principalmente grazie ad influssi provenienti dall'esterno, o come reazione alle minacce provenienti dall'esterno). Da questo punto di vista il regno di Thomond era molto probabilmente uno "Stato secondario" (vedi Arnold, Gibson 1995).

Dal punto di vista della propaganda riguardante questo progetto il tentativo di Thomond è però importante. Non solo perché con l'idea di un Re Supremo dell'Irlanda poneva le fondamenta di una idea di nazione irlandese, ma perché anche nella propaganda successiva alla sconfitta di Clontarf sosteneva l'identità di una "proto-nazione" gaelica in lotta contro degli "stranieri". Infatti il famoso *CogadGáedel re Gallaib* (La guerra dei Gaeli contro gli stranieri), testo propagandistico a favore degli O'Brien di Thomond scritto quasi cento anni dopo la battaglia di Clontarf (secondo i filologi odierni, tra il 1103 e il 1111), asseriva l'esistenza di una lotta plurisecolare tra gli Irlandesi (o Gaeli) e gli invasori vichinghi, paragonando Brian Boru a Cesare Augusto e ad Alessandro Magno. Non sorprende che il testo medioevale sia stato entusiasticamente adottato dai nazionalisti irlandesi del XIX e XX secolo, senza curarsi della realtà storica: la città-stato vichinga di Dublino, nemica delle aspirazioni di Brian Boru e alleata alle tribù irlandesi che gli si opponevano, aveva sì convocato per la battaglia orde di Vichinghi provenienti da tutto il mondo scandinavo, ma lo stesso Brian Boru aveva fatto la medesima cosa, tramite i suoi propri alleati vichinghi. Non si era quindi trattato di uno scontro tra Gaeli e Scandinavi. Nonostante ciò, è evidente che da sessanta o settanta anni dopo la sua redazione (nel dodicesimo secolo) questo testo abbia contribuito a dar forza alla resistenza contro i nuovi "stranieri", gli Anglonormanni, non i Vichinghi<sup>3</sup>.

Nel frattempo altre cose avvenivano a livello internazionale. Nell'Europa occidentale del nuovo millennio si manifestavano con forza una espansione demografica e una conseguente rifioritura economica, anche dovute a motivi climatici. La Chiesa di Roma dalla metà dell'undicesimo secolo si scontrava con i poteri laici nella lotta per le investiture, il che comportava decisive riforme interne; tra queste, l'idea che i sacerdoti non dovessero avere consorti e figli, e che meno ancora potessero averli i monaci. Ovviamente insieme alla propria ridefinizione la Chiesa diffondeva valori e modelli sociopolitici che erano inevitabilmente feudali, seppur di un feudalesimo nobilitato e purificato. Anche come valvola di sfogo a questa crescita della società europea e per ridurre la conflittualità tra aristocratici interna ai paesi feudali, la Chiesa promosse la prima e la seconda crociata, che non coinvolsero l'Irlanda. In Irlanda i *CéiliDé* e i loro sostenitori intuirono la possibilità di riformare la Chiesa nazionale, e presero a quel fine contatti con i riformatori della Chiesa europea. Il più rilevante riformatore irlandese – riuscì a porre le basi per il ritorno dell'isola alla struttura diocesana, e a radicare da vari monasteri gli abati laici e i loro seguaci - fu Máel Máedóc Ua Morgair (1094-1148), a noi più noto come san Malachia di Armagh, l'amico di san Bernardo di Clairvaux che ne scrisse la biografia (*Vita Malachiae*) nel 1149. Come tutte le opere di Bernardo l'opera ebbe immediata

<sup>3</sup> L'edizione critica del testo ancora in uso è quella curata da Todd (1867), vol. 48 della "Rolls Series".

diffusione nell'intera cristianità europea. Descrivendo lo sforzo di Malachia di riportare la Chiesa irlandese alla originaria purezza di costumi e di farla aderire alle regole che il movimento riformatore voleva imporre, Bernardo veicolò espressioni forti (più bestie che uomini, selvaggi senza legge: [Malachia] “non aveva mai visto uomini in un simile abisso di barbarie, uomini così svergognati riguardo alla morale, così indifferenti riguardo ai riti, così testardi nel rifiutare ogni disciplina, così sozzi nelle loro vite. Essi erano cristiani solo di nome, ma di fatto pagani” (*Nusquam adhuc tales expertus fuerat in quantacunque barbarie: nusquam repererat sic protervo sad mores, sic ferales ad ritus, sic ad fidem impios, ad leges barbaros, cervicosos ad disciplinam, spurcos ad vitam. Christiani nomine, re pagani*) che, astratte dal loro contesto (si riferivano agli oppositori ecclesiastici di Malachia), vennero intese nel resto dell'ecumene cristiano come applicabili *tout court* a tutti gli irlandesi<sup>4</sup>. Il testo dell'abate cistercense ebbe una ricaduta immediata sul piano della grande politica ecclesiastica e laica e sulla povera Irlanda. Nel dicembre 1154 saliva infatti al soglio pontificio Adriano IV (1154-1159, al secolo Nicholas Breakspear), unico papa inglese della storia, che probabilmente un anno dopo, nel 1155, concedeva con la bolla *Laudabiliter* al nuovo re inglese Enrico II (1154-1189) il titolo di *Dominus Hiberniae* (“Signore dell'Irlanda”), benedicendo il suo “pio e lodevole” (*pium et laudabile*) proposito di invadere l'isola e di sottometterne la popolazione onde renderla “obbediente alle leggi” (*ad subdendum illum populum legibus*) e sradicarvi “le radici del peccato” (*et vitiorum plantaria inde exstirpanda*). Il pontefice ostensibilmente invocava un aiuto militare straniero per fare trionfare la riforma della Chiesa irlandese che Malachia aveva sostenuto, ma dando per scontato che la popolazione dell'isola fosse di fatto pagana, nei termini desunti dalla *Vita* dello stesso riformatore scritta da Bernardo. Scopo della missione del futuro Signore dell'Irlanda sarebbe stato infatti “allargare le frontiere della Chiesa, dichiarare a quelle genti selvagge e ignoranti la verità della fede cristiana, ed estirpare dal campo del Signore le radici del peccato” (*ad dilatandos ecclesiae terminos, ad declarandam in doctis et rudibus populis Christianae fidei veritatem, et vitiorum plantaria de agro Dominico exstirpanda*), “migliorando le abitudini di quel popolo” (*gentem illam bonis moribus informare*), “impiantandovi e aumentando la fede cristiana” (*plantetur et erescat fidei Christianae religio*), “per porre limiti al progredire del male, per correggere i malvagi costumi e diffondere la virtù, per fare crescere la religione cristiana” (*pro vitiorum restringendo decursu, pro corrigendis moribus et virtutibus inserendis, pro Christianae religionis augmento*)<sup>5</sup>. L'a-

<sup>4</sup> Il testo della *Vita Malachiae* è pubblicato in *Sancti Bernardi Opera* (1957-1977). Riprodotto online in diversi siti, la citazione da cap. VIII, 16.

<sup>5</sup> Il testo della *Laudabiliter* venne per la prima volta riprodotto nella *Expugnatio Hibernica* di Geraldo del Galles (1867, *Giraldi Cambrensis Opera*, vol. V, 317-318, dalle quali sono tratte tutte le citazioni).

more per il suo popolo che aveva spinto Malachia nella sua opera di riforma ecclesiastica ebbe quindi l'effetto esattamente opposto, poiché servì a motivare ideologicamente la sottomissione e la devastazione dell'isola.

Meno di dieci anni dopo iniziarono le invasioni del sud-est dell'isola da parte di spedizioni organizzate di baroni del regno d'Inghilterra, di alta nobiltà sassone, normanna e gallese, all'inizio col pretesto di sostenere un capotribù del Leinster che era stato spodestato, ben presto impadronendosi apertamente delle terre e cercando di sottometterne gli abitanti a un servaggio feudale. Enrico II dovette affrettarsi a recarsi col suo proprio esercito nell'isola, due anni e mezzo dall'inizio dell'invasione, per fare riconoscere dai baroni conquistatori la propria signoria su di loro, onde evitare che tramite le loro conquiste potessero rendersi indipendenti, come era avvenuto nel Levante. Anche la maggior parte del clero e della nobiltà gaelica del centro e del sud dell'isola (nonché le città vichinghe) all'inizio si sottomisero formalmente al nuovo "Signore dell'Irlanda", in ciò certo influenzati dall'appoggio papale per la conquista. Il nord e parte dell'ovest dell'isola vennero toccati da nuove spedizioni feudali anglonormanne nei decenni successivi: poi il movimento di conquista nella seconda metà del XIII secolo perse il suo slancio.

Il carattere della conquista anglonormanna di buona parte dell'Irlanda fu però grandemente diverso dalla progressiva espansione dei tardi regni anglosassoni nelle terre celtiche della Gran Bretagna (Galles, Cornovaglia e Cumbria), e poi degli stessi anglonormanni nel Galles. In quei casi all'aspetto militare si associava la cooptazione graduale delle aristocrazie locali al modo di vivere inglese, con sostituzione anch'essa graduale di un diritto e una struttura sociali feudali a quelli preesistenti; alla forza militare si affiancavano, spesso in modo preponderante, la persuasione e l'allettamento, che intendevano mostrare agli indigeni (e *in primis* alle loro aristocrazie tribali) i vantaggi del nuovo sistema. L'imitazione, non si sa quanto consapevole, di quanto avevano fatto i Romani coi popoli conquistati e conquistandi. Tutto il contrario nel caso della conquista anglonormanna della maggior parte dell'Irlanda: a dispetto dei desiderata papali espressi nella bolla *Laudabiliter*, e apparentemente confermati da Enrico II nelle sue due visite irlandesi, le milizie anglonormanne e i nobili che le guidavano si diedero da subito al completo saccheggio, trattando da nemici tutti gli indigeni e in particolare i loro aristocratici (che erano in possesso delle terre di cui i conquistatori intendevano impadronirsi). Allo stesso modo si regolarono nei confronti della Chiesa: lungi dal riformarla, sostituivano i prelati gaelici con i propri prelati in tutte le zone che riuscivano a conquistare. Le terre sotto il controllo degli invasori vedevano il numeroso afflusso di coloni dall'Inghilterra, dal Galles e dagli altri paesi controllati dalla corona, che non solo nei centri urbani, ma anche nelle campagne si sostituivano agli abitanti originari. Una conquista coloniale pura e semplice, basata sulla forza bruta, che anticipava di secoli il comportamento degli Europei nel Nuovo Mondo, e in particolare i modi delle conquiste coloniali dell'impero inglese di Elisabetta I e degli Stuart.

Correttamente dagli anni Ottanta del secolo scorso gli scritti dello storico inglese John Gillingham hanno individuato nella conquista anglonormanna dell'Irlanda nel XII e XIII secolo non solo le origini della visione di sé e dell'Altro da parte inglese, ma della stessa espansione coloniale e imperialistica inglese e britannica a partire dagli anni Sessanta del XVI secolo. L'"Impero Angloino" del XII secolo come vera fondazione dell'Impero britannico di molto successivo, ma senza soluzione di continuità tra i due. Per citare un articolo di sintesi con cui Gillingham dava notizia a un più vasto pubblico di questa nuova interpretazione, corroborata in due ponderosi volumi,

Looking at the English in Ireland does indeed make a lot of sense. It was an experience which helped to shape and harden attitudes. But those who point to the sixteenth century as the starting point of it all are just a little bit wide of the mark - roughly 400 years wide of the mark. The formative experience was not the forward policy adopted by the Elizabethans in the late 1560s, but the forward policy adopted by Henry II in the early 1170s. This is crucially important because it means that these imperialist attitudes are much more deeply ingrained than people realise. It was not just in the modern era that Englishmen decided that the Irish were savages and should be either Anglicised or exterminated: they had thought so for centuries. That this has hitherto been insufficiently realised is very largely the fault of medievalists themselves and their misleading and inaccurate habit of referring to the attack on twelfth century Ireland as "the Norman invasion" when it should, undoubtedly, be called "the English invasion". The writer who did more than any other single individual to establish the standard English view of Ireland was Gerald of Wales. (Gillingham 1987, 17-18)

il propagandista principe della conquista di Enrico II. Dopo avere analizzato in dettaglio le immagini medioevali inglesi degli irlandesi, mostrando con abbondanza di esempi che esse non differivano in nulla dalle posteriori immagini tudoriane, Gillingham notava che "What we have here, in the twelfth century just as in the sixteenth, is an ideology of conquest. Given that the Irish were barbarians it followed that they could legitimately be dispossessed" (Gillingham 1987, 19). Un'altra osservazione di Gillingham, importante per la contestualizzazione del primissimo espansionismo inglese nel suo tempo, è che "In essence then the history of the English in Ireland begins with a period of imperialist expansion in the twelfth and thirteenth centuries. This strongly suggests that what was happening in Britain was part of a wider, European movement: to the East the German *Drangnach Osten* fuelled by a German view of the Slavs as barbarians: in the Mediterranean region the crusades against the infidel" (*ibidem*, 22). Infatti sulle modalità della invasione dell'Irlanda da parte di Enrico II con ogni probabilità ebbe una rilevanza decisiva il concetto di *Outremer*, scaturito dall'esperienza delle crociate e dei regni dei conquistatori "franchi" nel Levante: l'Irlanda, a differenza di Galles, Cumbria e Cornovaglia, era di sicuro "al di là dal mare" rispetto a Lon-

dra. Rilevanza decisiva ebbe anche la situazione socio-politica dell'Inghilterra, che fino all'accesso al trono di Enrico II era stata dilaniata da quasi vent'anni di devastante guerra civile (poi chiamata "l'Anarchia") tra i seguaci di sua madre, la regina Matilda, e quelli del di lei cugino Stefano, pretendente al trono. Di baroni, cioè grandi nobili, quali quelli che avevano diretto le due fazioni nel conflitto, nel regno ce n'erano troppi, e troppo potenti. Dal punto di vista di Enrico II che cosa vi era di meglio che far loro ponti d'oro verso l'Irlanda (o verso la Terra Santa) così che con la brama di nuovi possedimenti oltremare essi, coi loro séguiti di nobili di minor grado e di armigeri, si allontanassero definitivamente? E lo stesso valeva per il popolo comune, che aveva, moltiplicato dall'esplosione demografica, comunque nutrito la forza della guerra civile: che tra di essi i più avventurosi e intraprendenti si trasferissero in Irlanda come coloni era cosa più che desiderabile<sup>6</sup>.

A conquista avviata la giustificazione ideologica del diritto della corona inglese al dominio dell'Irlanda venne propagandata nell'Europa cristiana da Gerald del Galles (o Gerard de Barri o Giraldus Cambrensis, 1146-1223), prelado aristocratico di ascendenza anglonormanna e gallese, nelle due opere in latino *Topographia Hibernica* (pubblicata nella prima redazione mediante lettura pubblica nel 1188) ed *Expugnatio Hibernica*, di pochi anni successiva: due opere che ebbero al tempo, e continuarono a esercitare anche nei secoli successivi, una enorme influenza in tutta Europa, non solo in Inghilterra, sulla immagine dell'Irlanda e degli Irlandesi, venendo considerate quali fonti attendibili su di essi. Uomo purtroppo di vaste letture, Gerald attribuiva ai Gaeli suoi contemporanei tutti i peggiori stereotipi che la letteratura classica greca e latina aveva applicato ai Celti e agli stessi remoti Irlandesi (selvaggi e barbari, bestiali, incivili, inclini a folle violenza, privi di ogni legge, infidi, cannibali), rincarando (e aggiornando) la dose nel dipingerli come falsi cristiani e veri ed empì pagani. Aggiungeva alla caratterizzazione generale particolari piccanti: ad esempio, a causa dei loro costumi sessuali sfrenati e perversi, in Irlanda esistevano ibridi di uomini e animali. Secondo Gerald, si trattava di "Un popolo adultero, incestuoso, illegittimamente nato e che illegittimamente si accoppia, un popolo fuori da ogni legge, che profana sconciamente la natura stessa con pratiche maligne e detestabili" (*gente adultera, gente incesta, gente illegitime nata et copulata, gente exlege, arte invida et invisiva ipsam turpiter adulterante naturam, tales interdum contra naturae legem natura producat*) (Giraldi Cambrensis 1867, 181). Essendo così barbari, andavano civilizzati. Era lecito quindi – anche se ciò non veniva esplicitato – alle forze della corona inglese espropriarli, sottometterli o ridurli in schiavitù, e anche ucciderli, trattandosi di esseri di totale alterità<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> I due volumi cui si fa riferimento sono Gillingham 1984 e Gillingham 2000.

<sup>7</sup> L'edizione critica ancora in uso dei due testi di Gerald di Galles sull'Irlanda costituisce il vol. 21-V della "Rolls Series": si veda Giraldi Cambrensis 1867.

Certo il confronto degli anglonormanni con l'Altro in atto in Irlanda, giustificato implicitamente nelle sue forme più brutali da Gerald, contribuì a formare già in quest'epoca l'identità inglese, o un proto-nazionalismo inglese. Ma analogamente, nella sua brutalità, fece nascere e condensare un proto-nazionalismo gaelico irlandese pre-moderno, di cui il più rappresentativo documento – in quanto diffuso oltre le sponde dell'isola – sarà in latino la *Rimostroanza dei capi irlandesi a papa Giovanni XXII*, del 1317. L'affermazione dell'antichità e delle glorie dei Gaeli, che attingeva al ricco patrimonio di miti, di leggende epiche, di genealogie, trasmesso fin dai secoli più oscuri, già presente prima dell'invasione di Enrico II (come ci si aspetterebbe in una società tribale ossessionata dal prestigio e dal lignaggio), tese da quel momento a una precoce (e obbligata) rivendicazione della propria identità nazionale. I bardi gaelici delle corti tribali irlandesi opposero al nuovo nemico i loro poemi, registrati spesso da monaci che li trascrivevano, con una ovvia rivendicazione di una differente identità etnica rispetto ai conquistatori; ma proprio a causa della frammentazione tribale essi non si curarono di tradurli in latino e di diffonderli per l'Europa in un concertato sforzo propagandistico, come invece accadde per secoli agli scritti di Gerard de Barri. Li ha ripresi pochi decenni fa lo studioso olandese Joep Leerssen, riconsiderandolo scontro culturale tra Inghilterra e Irlanda nella prospettiva della storia delle immagini e dimostrando che proprio la poesia gaelica del Medioevo fu la prima espressione, e il fattore formativo, dell'idea stessa di una nazionalità irlandese, ben prima non solo del nazionalismo moderno di impronta rivoluzionaria nato alla fine del XVIII secolo, ma anche del proto-nazionalismo su base religiosa esposto e proposto dagli esuli cattolici irlandesi dopo la riforma anglicana<sup>8</sup>.

La conquista anglonormanna proseguì offensivamente per un centinaio d'anni, portando al suo apice al controllo almeno nominale della corona inglese su circa due terzi dell'isola. Poi, in coincidenza col regno di Edoardo I d'Inghilterra (1272-1307), la sua forza espansiva cessò, e anzi iniziò il ripiegamento. Oltre a una probabile stabilizzazione sociale interna all'Inghilterra (sempre meno non solo nobili, ma plebei erano disposti all'avventura oltremare) e al fatto che Edoardo I, impegnato a completare la conquista del Galles e a intraprendere quella della Scozia, non aveva le risorse per occuparsi dell'Irlanda, il ripiegamento fu causato da fenomeni interni all'Irlanda stessa. In primo luogo la resistenza indigena divenne sempre più tenace e organizzata, nonostante la disparità dei mezzi; in secondo luogo si verificò uno strano fenomeno di assimilazione progressiva dei coloni inglesi, soprattutto nelle zone rurali, alla cultura dei nemici irlandesi, adottando non solo la loro lingua gaelica ma i loro costumi familiari e sociali fino al vestiario e ai giochi, così che, a detta dei sostenitori della corona, essi erano diventati "più Ir-

<sup>8</sup> Si veda Leerssen (1996 [1986]).

landesi degli Irlandesi stessi”. Assimilazione ai conquistati che non risparmiò una parte delle grandi famiglie di feudatari anglonormanni, soprattutto nelle zone più lontane dall’Inghilterra: vari grandi magnati, ormai imparentati con famiglie dell’aristocrazia gaelica, si trovavano in bilico tra due mondi non solo sul piano politico, ma sociale; vassalli importanti e formalmente fedeli del re inglese e dei suoi inviati, ma allo stesso tempo capotribù gaelici nel loro territorio, legati a tutt’altre norme e colleganze. La reazione dei colonizzatori non assimilati fu univoca: sempre più numerosi statuti locali prescrivevano la totale separazione tra gli Inglesi e i “meri Irlandesi”, anche all’interno delle strutture ecclesiastiche e degli ordini religiosi, con misure persecutorie verso i secondi, la proibizione dei matrimoni misti, dell’uso dell’irlandese, del vestiario e foggia irlandesi, e di ogni altro costume gaelico.

La crisi divenne manifesta sotto il regno di Edoardo II (1307-1327), quando durante la vittoriosa rivolta scozzese guidata da re Robert Bruce suo fratello Edward sbarcò in Irlanda e venne proclamato re dell’isola dai nobili gaelici ribelli. Anche se dopo tre anni Edward Bruce venne sconfitto e ucciso dall’esercito della corona, il ripiegamento inglese nell’isola era ormai manifesto. Proprio nel contesto della spedizione di Edward Bruce (1315-1318) venne compilata la *Rimostranza al papa* del 1317. Stilata da Domhnall Ó Néill della antica famiglia degli O’Neill dell’Ulster a nome dei capotribù irlandesi ribelli, essa intendeva spingere papa Giovanni XXII (1316-1334) a revocare la bolla del 1155 che attribuiva la signoria sull’isola ai re inglesi, e a fargli riconoscere invece Edward Bruce come re d’Irlanda. Il testo ascriveva la *Laudabiliter* alle propensioni nazionali di Adriano IV, “Inglese non tanto per nascita quanto per sentimenti e carattere”: come conseguenza di quella ingiusta bolla papale “da quando gli Inglesi sono entrati entro i confini del nostro regno, iniquamente ma con qualche mostra di religione, essi hanno cercato con tutta la loro forza e con ogni sleale artificio a loro disposizione di spazzare via interamente la nostra nazione e di estirparla completamente”. La petizione intendeva smascherare le menzogne della propaganda inglese da Gerald di Galles in poi, descrivendo le dure condizioni di assoluta sottomissione cui gli indigeni si erano trovati sottoposti ad opera dei conquistatori, di cui venivano descritte le atrocità – anche quelle commesse contro la Chiesa dell’isola; e notava con esempi come la pratica di considerare gli irlandesi animali che si potevano impunemente espropriare e uccidere era anche teorizzata dal clero anglonormanno usurpatore: “Giacché non solo i loro laici e il loro clero secolare, ma anche alcuni del loro clero regolare asseriscono in forma di dogma l’eresia che uccidere un irlandese non è maggior peccato che uccidere un cane o qualunque altro animale”<sup>9</sup>. Cosa per noi anche più inte-

<sup>9</sup> La *Remonstratio* è riportata in traduzione inglese in Curtis, McDowell 1943, 38-43, da cui sono tratte le due citazioni.

ressante, la *Rimostranza* descriveva l'Irlanda come nazione e popolo basati sulla continuità degli antenati, sulla lingua e sul costume, nazione gaelica non sorprendentemente collegata all'altra nazione gaelica, la Scozia, dotata di un diritto ad autodeterminarsi, e costretta dagli eventi successivi alla invasione di Enrico II a una inimicizia perpetua verso i colonizzatori inglesi. Le condizioni dell'Irlanda sotto la colonizzazione inglese erano peraltro note alla Santa Sede. La *Rimostranza* comunque non ebbe risposta da parte del pontefice, così come non la ebbe di lì a poco la *Dichiarazione di Arbroath* del 1320, in cui re Robert Bruce e i suoi nobili gli chiedevano che riconoscesse l'indipendenza della Scozia<sup>10</sup>.

Rivendicazioni di nazionalità precoci che sembrano davvero convincenti, se non si tengono presenti la natura e le componenti delle società non-statali gaeliche, nel cui caso si comprende come in esse la coscienza primaria della propria identità (e l'agire politico che ne discendeva) sia sempre stata familiare e tribale. Nel caso britannico delle popolazioni celtiche medioevali e moderne, abbiamo altri indizi, oltre a quanto si desume dalla poesia in lingua e da questo genere di dichiarazioni ufficiali, che alla coscienza familiare e tribale tradizionale si sia sovrapposta, o meglio affiancata, ben presto quella etnica o "proto-nazionale", nella lunghissima durata del confronto-scontro con gli stranieri inglesi, i "Sassoni" (come vengono chiamati in tutte le lingue celtiche moderne); fenomeno che si è verificato anche in altri luoghi di lunghissimo scontro, e confronto, di popoli non tanto di lingua diversa, quanto di diversa cultura e sistema sociale (come, in Europa orientale, il caso del rapporto tra Tedeschi e Slavi). Questa percezione della differente appartenenza etnica e culturale, più accentuata che in altre zone d'Europa negli stessi secoli che precedono la Rivoluzione francese, si configura sì come "proto-nazionalismo", ma tranne che in alcune occasioni (come quelle che hanno portato alla stesura di queste mozioni pubbliche collettive) non produce comportamenti collettivi "nazionali" tra i Gaeli di Scozia e d'Irlanda; l'orizzonte di appartenenza degli individui e dell'aristocrazia gaelica rimane di fatto circoscritto alla propria famiglia estesa e alla propria tribù, uniche entità sociali e politiche verso cui si senta di dover essere leali.

Questo tendenziale ripiegamento forzato della colonizzazione, il sempre più numeroso assimilarsi di coloni inglesi alla società e alla cultura gaelica, e la maggiore forza dei ribelli indigeni caratterizzarono i due successivi secoli, fino agli anni Trenta del XVI secolo, quando il dominio della corona si trovò ristretto alla sola zona del cosiddetto *Pale*, una striscia di terra sulla costa orientale con al centro Dublino. La reazione della corona e dei suoi

<sup>10</sup> Il testo latino della *Remonstratio* ci è stato tramandato nello *Scotichronicon*, una storia della Scozia iniziata dal sacerdote scozzese John di Fordun (ca. 1350-1384) e aggiornata e continuata dall'abate Walter Bower (1385 circa 1449), completata nel 1447. Per una traduzione inglese della *Rimostranza* si veda Curtis, McDowell 1943, 38-43.

sostenitori locali, oltre a vedere occasionali azioni militari difensive di contenimento, continuò a insistere nella direzione della separazione radicale tra le due etnie. Gli Statuti di Kilkenny del 1366, un insieme di 35 leggi volte a impedire e a punire ogni commistione dei coloni con gli Irlandesi, che univano in un solo decreto statuti e leggi occasionali precedenti, vennero stilati principalmente dal viceré inglese Lionel duca di Clarence e votati da un parlamento da lui convocato all'uopo. Essi avevano lo scopo di ribadire in forma finale la distinzione giuridica non colmabile tra gli Inglesi, che potevano quali sudditi della corona godere della legge inglese, e i "Meri Irlandesi", che ne erano esclusi, con dure sanzioni previste contro chi dei primi adottasse lingua e costumi irlandesi. Indubbiamente a un lettore italiano simile insistenza legislativa non può non richiamare alla mente le grida manzoniane... E a ragione, dal momento che l'espansione della lingua gaelica proseguì per altri tre secoli fino a toccare le plebi delle città di lingua inglese, e dal momento che certo sarebbe stato assai imprudente cercare di applicare tali statuti, e le previste sanzioni, ai magnati del regno, cioè alle grandi famiglie di origine insieme anglonormanna e gaelica che non solo erano presenti nel locale parlamento feudale (di una quarantina di membri), ma che svolgevano un fondamentale ruolo di camera di compensazione e mediazione tra le tribù gaeliche indipendenti e i coloni inglesi, garantendo così la sopravvivenza della colonia. Una di queste famiglie, quella dei FitzGerald, conti di Kildare per il sovrano d'Inghilterra, invece *overlord* tribali per varie tribù di Gaeli, a dispetto degli Statuti di Kilkenny controllò per un sessantennio, tra gli anni Settanta del XV secolo e la riforma anglicana, il potere politico a Dublino (il capo operava in qualità di delegato del re d'Inghilterra).

La riforma anglicana avviata nel 1533-34 da re Enrico VIII (1509-1547) coincise in Irlanda col tentativo della corona di conquistare militarmente l'intera isola, non limitandosi a riprendere il controllo dei territori invasi nel corso della invasione anglonormanna e poi persi per la risorgenza gaelica: tentativo che fu coronato da completo successo solo settant'anni dopo, alla fine del regno della figlia Elisabetta I (1558-1603). Naturalmente il primo passo fu un tentativo di centralizzazione, rimuovendo il potere dei FitzGerald e sostituendolo con quello di un viceré mandato dall'Inghilterra. La conseguente rivolta di quelli nel 1534, che coincideva con l'inizio della riforma anglicana, assunse tinte propagandistiche religiose, presentando i FitzGerald come sostenitori e garanti dell'antica fede contro l'innovazione protestantica. Come notava il Boyce, è però assai dubbio che in questa prima fase dello scontro, fino almeno al termine del regno di Elisabetta I, la religione avesse in realtà una rilevanza primaria: a differenza che in Inghilterra non vennero subito fatti tentativi di imporre a tutti i costi la riforma nelle zone sotto il controllo della corona. Dopo la sconfitta dei conti di Kildare il parlamento irlandese (composto, come si è detto, di coloni inglesi e di magnati angloirlandesi) accettò senza particolare opposizione la riforma ecclesiastica, e la dis-

soluzione degli ordini religiosi avvantaggiò i mercanti del *Pale*; e nel 1560 lo stesso parlamento accettò senza fiatare l'ulteriore riforma di Elisabetta. Ma proprio dalle zone popolate dagli antichi coloni inglesi prese avvio il movimento di aspiranti al sacerdozio cattolico, i *Recusants*, verso i nuovi seminari tridentini del continente. La rivolta dei FitzGerald fu l'apertura di una serie di guerre, culminate e concluse dalla Guerra dei nove anni del 1595-1603. Gli Irlandesi ribelli (comprendendo per la prima volta in questo termine sia gli Anglo-Irlandesi come i FitzGerald sia i Gaeli, a esclusione dei soli antichi coloni inglesi delle città) reagivano all'iniziativa régia per mantenere le cose come erano state fino a quel momento, non per avanzare cambiamenti sociali o politici (vedi Boyce 1995 [1982], cap. 2).

Enrico VIII e i suoi immediati successori poterono dedicare le risorse necessarie alla repressione delle rivolte e alla conquista dell'isola (compresa la presenza costante per la prima volta di un esercito régio) grazie ai mutamenti rivoluzionari prodotti in Inghilterra dalla riforma anglicana. La redistribuzione delle terre ecclesiastiche e l'abolizione delle terre di uso comune (che oggi possiamo ritenere l'accumulazione capitalistica originaria che creò le condizioni per la prima rivoluzione industriale, decollata proprio in Inghilterra meno di due secoli dopo) produsse e mise in moto torme di mendicanti e vagabondi affamati, contro la cui stessa esistenza i governi di Enrico ed Elisabetta emanarono leggi draconiane: ma a questi espulsi da un'economia non più comunitaria e feudale poteva essere sospesa la pena (in genere di morte) se acconsentivano a farsi trasportare in Irlanda come coloni (liberi o servi) o come soldati (e dall'ultima parte del regno di Elisabetta anche nei Caraibi e in America del Nord).

Trovandosi a dover trattare direttamente con i clan gaelici, senza più l'intermediazione dei magnati angloirlandesi, la corona escogitò la strategia del "surrender and re-grant": ai capotribù gaelici che si sottomettessero al re sarebbe stata concessa la proprietà delle terre come signori feudali, con diritto di successione ai primogeniti, e ai più potenti anche titoli inglesi prestigiosi. Dal momento che tale feudalizzazione dell'Irlanda gaelica distruggeva dalle fondamenta l'ordine sociale tribale, comprese le regole di successione, l'effetto immediato fu che clan e famiglie estese non coinvolte o negativamente coinvolte da questa sottomissione di un capo entrarono in rivolta contro di esso, e quindi con la corona, in una condizione di guerriglia costante (ma senza che la ribellione si trasformasse mai in un movimento nazionale unito). Venne quindi riproposta la colonizzazione inglese delle terre strappate ai ribelli (tornata possibile per quanto detto sopra: e coloni e soldati vennero definiti i "Nuovi Inglese"); dalla metà del secolo vi furono "plantations" organizzate, dapprima nelle Midlands, poi nel Munster. Dopo la scomunica papale di Elisabetta (1570) il tema religioso cominciò a prendere più forza nella propaganda ribelle: nella rivolta del Munster diretta dai FitzMaurice, angloirlandesi conti di Desmond (1579-83), intervenne addirittura una piccola spedizione papale, poi annientata dagli Inglese, guidata da un gesuita *recusant*. Due ve-

scovi cattolici vennero giustiziati per pretesi rapporti con i ribelli. Ma, come notava il Boyce, “It was the impact of English colonization rather than the impact of the reformation that was a decisive event” nel caratterizzare il rapporto di estremo conflitto tra Inghilterra e Irlanda nel XVI e XVII secolo. I coloni e i soldati inglesi, i “Nuovi Inglesi”, in contatto ormai diretto con i Gaeli irlandesi (il filtro dei magnati angloirlandesi e degli “Old English” era venuto a mancare) li considerarono selvaggi irragionevoli, di estrema barbarie, con cui non vi era la possibilità di compromessi (Boyce 1995 [1982], 54).

Si tenga presente che negli stessi decenni anche gli Inglesi cominciarono ad affacciarsi al Nuovo Mondo, e che il sempre più conscio nazionalismo inglese dell'epoca Tudor, e soprattutto del regno di Elisabetta, portò all'identificazione degli “Irlandesi selvaggi” (ovvero i Gaeli indipendenti, sia d'Irlanda che degli altopiani scozzesi) con gli “Indiani selvaggi” delle Americhe. Questo esplicito parallelismo fu un *topos* ricorrente nella letteratura dell'Inghilterra elisabettiana, e presente nella pubblicistica britannica da allora in poi<sup>11</sup>; parallelismo esteso spesso anche agli altri Celti delle Isole britanniche: “We have Indians at home: Indians in Cornwall, Indians in Wales, Indians in Ireland...” (da un opuscolo londinese del 1652, citato in Williamson 1996, 56). Continuazione delle immagini dell'Impero angioino per quanto riguarda gli Irlandesi, esso impresse fin dall'inizio il suo carattere alla espansione oltremare dell'Impero britannico elisabettiano e degli Stuart: gli sforzi degli Inglesi elisabettiani di comprendere l'Irlanda che stavano conquistando fece sì che essi “almost simultaneously applied these categories to the Indians in North America, whose settlement comprised a closely allied and frequently intertwined project”; e “English expansion legitimated itself through the denigration of the local population, and in so doing formed patterns which were subsequently exported across the ocean” (*ibidem*, 54). Una sintesi delle considerazioni dei “Nuovi Inglesi” sui tre tipi di abitanti dell'Irlanda che avevano trovato nell'isola è il pamphlet in forma di dialogo del 1596 del poeta, soldato e colono Edmund Spenser (1552-99), *A View of the Present State of Ireland*, in cui individuava nella lingua e nei costumi gaelici (compreso il sistema legale della *Brehon Law*) e nella religione cattolica i tre elementi da sradicare fino in fondo per potere conquistare permanentemente l'Irlanda alla corona e alla civiltà. La sua detestazione era riservata, più ancora che ai Gaeli, agli Angloirlandesi o “nazione di mezzo”, che agli inglesi intendevano presentarsi come Inglesi, ma che in realtà erano come i primi, per lingua, per costumi (condividendo l'uso del *fosterage*<sup>12</sup> con essi, e sposandosi con loro)

<sup>11</sup> Vedi a questo proposito i testi coevi raccolti in Myers 1983.

<sup>12</sup> *Fosterage* (che nell'inglese odierno significa “affidamento”) nel contesto irlandese è il costume gaelico per cui si davano da crescere propri figli a un'altra famiglia estesa, cosa che ovviamente cementava legami di alleanza tra le due famiglie.

e per religione. Mentre non aveva da obiettare in termini di civiltà (cioè di lingua e costumi) ai “Vecchi Ingleesi” del Pale, notava che essi condividevano la religione papista con gli altri abitanti, e nella stessa forma a suo dire ignorante e bestiale. Come rimedio consigliava la completa protestantizzazione di questi ultimi (volenti o nolenti), e assai semplicemente il totale sterminio degli appartenenti alle altre due categorie che non si fossero immediatamente arresi senza condizioni, che aveva funzionato a meraviglia nella repressione della rivolta del Munster, cui aveva partecipato<sup>13</sup>.

La religione cattolica nella sua forma isolana (forma peraltro poco gradita anche agli inviati tridentini) divenne per i “Nuovi Ingleesi”, nell’ultima fase della conquista elisabettiana, sintomo e simbolo della inferiorità e della inciviltà congenite degli Irlandesi, per cui gradualmente, dal momento che tutti gli abitanti erano cattolici, cominciarono a considerare tutti i cattolici dell’isola quali Irlandesi, cancellando la tardo-medioevale tripartizione tra indigeni gaelici, angloirlandesi e “Vecchi Ingleesi”. Ma anche se la “difesa della Fede cattolica” contro gli “Ingleesi invasori” affiorò come proclama nella maggior parte delle ribellioni, e vi fu in molti casi un’alleanza tra Angloirlandesi e Gaeli, le plurime divisioni interne della società irlandese (non solo quella tra le tre auto-individuate comunità, ma quelle tribali e familiari, e quelle sociali tra aristocratici e il popolo minuto) impedirono che si trasformasse nella chiave di una rivolta nazionale. Nelle rivolte, e in particolare nell’ultima (o Guerra dei nove anni), guidata da Hugh O’Neill (AodhMór Ó Néill, 1550 circa-1616) capo (o “re”) della confederazione tribale degli O’Neill dell’Ulster, ma allo stesso tempo Conte di Tyrone per la corona inglese, e da Hugh Roe O’Donnell (AodhRuadh Ó Domhnaill, 1572-1602), capo (o “re”) degli O’Donnell di Tyrconnell, si manifestò comunque una nuova e più delineata forma di proto-nazionalismo etnico, che individuava nell’isola d’Irlanda una nazione che era essenzialmente cattolica e gaelica, che doveva difendere la vera religione e i propri antichissimi costumi, e che aveva il diritto e la missione di liberarsi dagli spietati invasori inglesi (e protestanti), recuperando le terre espropriate dai nuovi colonizzatori. I bardi indigeni si diedero a un’intensa produzione di poemi in questo senso, confermati dai proclami in latino dei capi ribelli indirizzati all’Europa cattolica e al papa, in cui si affermava di nuovo, dopo secoli, contro la regina inglese eretica, il diritto dell’isola cattolica ad avere un proprio re. Gli stessi temi cominciarono a venire propagandati sul continente dagli esuli *recusant*, in maggioranza membri del clero. “Indeed the whole notion of a national rebellion against English rule, inconceivable before the Tudor age, had become an almost normal aspect of Irish politics” (Boyce 1995, 64). La rivolta degli O’Neill e degli O’Donnell si estese anche ad altre parti dell’Irlanda, come il Munster, e vide anche lo

<sup>13</sup> Una buona traduzione italiana del testo, curata e introdotta da Vittorio Gabrieli, è Spenser 1995.

sbarco di un esercito spagnolo a sostegno dei ribelli a Kinsale, ma nel marzo 1603, mentre Elisabetta I era moribonda, O'Neill dovette capitolare al viceré inglese Mountjoy. Per la prima volta l'intera isola era sotto il completo controllo militare inglese, e la conquista iniziata dagli anglonormanni si era geograficamente conclusa.

Il nuovo re, lo scozzese Giacomo I Stuart (1603-25), che unì nella sua persona i regni di Scozia e di Inghilterra, perdonò i capi dei ribelli e li riconfermò nei loro possedimenti quali vassalli della corona: ma l'intenzione era comunque di anglicizzare anche quella parte d'Irlanda gradualmente, facendo scomparire la società tribale gaelica, e pochi anni dopo, nel 1607, Hugh O'Neill e la maggioranza dei capi gaelici dell'Ulster decisero di fuggire sul continente. Era aperta la strada alla colonizzazione dell'Ulster, a questo punto non graduale, che vide lo stanziamento massiccio e organizzato di coloni sulle terre espropriate ai capi fuggiti: coloni Inglesi anglicani, e un più grande numero di Scozzesi delle Lowlands, per la maggior parte di lingua gaelica, ma di una tendenza protestante ancora più estrema, il calvinismo presbiteriano. I Gaeli irlandesi in questo caso rimasero nella parte colonizzata, ma come braccianti o affittuari dei nuovi proprietari.

Contrariamente alle speranze cattoliche il re Stuart impose in modo più stringente la riforma anglicana in Irlanda, togliendo su base confessionale ogni potere e ogni incarico statale ai cattolici e trasferendoli a "Nuovi Inglesi" protestanti, e decretando l'espulsione dall'isola dei sacerdoti cattolici e la partecipazione obbligatoria dei laici ai servizi religiosi protestanti (misura che di fatto si poté applicare solo in alcune città, proprio quelle popolate dagli *Old English*); inoltre vennero inflitte con più determinazione le multe ai possidenti che non aderissero alla religione riformata. "Vecchi Inglesi" e angloirlandesi, presso cui la riforma tridentina faceva progressi, mentre non aveva ancora inciso sulla parte gaelica della Chiesa cattolica, si illudevano che nel loro caso si potesse scindere la loro fedeltà in materia religiosa al papa da quella civile al sovrano, anche se ciò era in pieno contrasto col principio prevalente in tutta Europa: *Cuius regio, eius religio*. Il nuovo parlamento del re a Dublino comprendeva per la prima volta Gaeli irlandesi (quelli i cui antenati avevano accettato la politica del "surrender and regrant", e che erano poi rimasti fedeli alla corona), ma i deputati dei *New English* e i prelati della Chiesa riformata ne costituivano comunque la solida maggioranza. Una politica di uniformità religiosa non estrema, che lasciava comunque sperare agli *Old English* possibili miglioramenti, e che venne continuata dal successore di re Giacomo, Carlo I (1625-1649).

L'inizio della cosiddetta Guerra dei tre regni (1638-1660), che vide al suo interno la Rivoluzione inglese, rimise la situazione in moto: e il prevalere in Inghilterra dell'opposizione parlamentare nel 1641 mise in rotta di collisione i *New English* e gli *Old English*; i primi alleati alla fazione parlamentare inglese, gli altri propensi a sostenere il re, a condizione che questi proclamasse ufficialmente la tolleranza per la religione cattolica. Nell'ottobre dello stesso

anno gran parte della popolazione gaelica dell'isola si ribellò, e l'epicentro della rivolta fu l'Ulster, di recente colonizzazione: in quella regione i ribelli uccisero o scacciarono i coloni inglesi, cosa che impressionò il partito parlamentare inglese, rafforzandolo contro il re (ma i ribelli all'inizio non attaccarono i coloni scozzesi per la lingua in comune, nonostante questi non fossero cattolici). La rivolta era stata organizzata da proprietari terrieri gaelici e cattolici (il 60% delle terre dell'isola era ancora posseduta da cattolici), ma inseriti nell'aristocrazia del regno. I ribelli non riuscirono a impadronirsi di Dublino, ma comunque di due terzi dell'isola. Due sinodi dei vescovi cattolici nella primavera del 1642 definirono la rivolta "guerra giusta e santa", proclamando nello stesso tempo la fedeltà a re Carlo e ai suoi successori e al libero esercizio della fede e religione cattolica romana in tutta l'isola, mentre l'esercito dello stesso re combatteva la rivolta. La maggior parte degli *Old English* a questo punto passarono dalla parte dei rivoltosi o confederati, e il papa mandò l'arcivescovo di Fermo Giovanni Battista Rinuccini come suo rappresentante presso i ribelli<sup>14</sup>. Anche dopo l'inizio dello scontro militare in Inghilterra tra i realisti e il partito parlamentare (ottobre 1642) i confederati non riuscirono a venire a patti con il re, poiché chiedevano un editto di tolleranza del cattolicesimo che questi era molto riluttante a concedere. Le dichiarazioni dei confederati insistevano sul fatto che i cattolici irlandesi corrispondevano con la nazione irlandese, proclamando che non vi erano più differenze tra gli "antichi o meri Irlandesi" e i "nuovi Irlandesi" discendenti di Inglese di altre epoche, purché tutti sostenessero la Chiesa cattolica; e assunsero il motto *Pro Deo, pro Rege, pro Patria*. Le dichiarazioni non sanarono comunque la divisione tra Gaeli e *Old English*, per cui la confederazione fu sempre tormentata da scontri e conflitti interni (anche militari) che le impedirono di liberare tutta l'isola dalle truppe inglesi, sia realiste, sia parlamentari. Dopo la sconfitta di Carlo Stuart e la sua esecuzione, nell'agosto 1649 Oliver Cromwell sbarcò in Irlanda e procedette alla riconquista inglese dell'isola, che venne completata nel 1653. La guerra di religione era giunta in Irlanda, creando nuove identità, che sarebbero rimaste in futuro; e da allora, anche grazie agli scritti degli esuli cattolici nel continente, sembrò avere convalida l'idea dell'Irlanda come nazione cattolica, anzi, nazione in quanto cattolica. Fu infatti proprio l'alquanto spietata e sanguinosa riconquista cromwelliana che diede realtà alla "nazione cattolica" proclamata dai confederati, dal momento che le sue teste rotonde non fecero alcuna differenza tra Gaeli e *Old English*: tutti i cattolici dell'isola dovevano essere passati a fil di spada,

<sup>14</sup> L'arcivescovo, tornato in Italia nel 1649, scrisse una lunga relazione in latino, in cui attribuiva la sconfitta cattolica alle divisioni tribali e etniche irlandesi. In particolare accusava di tradimento i "Vecchi Inglese" (molti di loro avevano continuato a sostenere il partito del re contro i ribelli confederati), lodando invece i Gaeli, che erano sì meno civili dei primi, ma cattolici molto più sinceri. Se ne veda la traduzione italiana: Aiazzi 1844.

o comunque spossessati. Il piano era di confinarli tutti nel Connacht (al di fuori di quella regione nessuna proprietà terriera doveva rimanere a cattolici): non si realizzò solo perché i *New English* e i nuovissimi coloni, gli stessi soldati di Cromwell, avevano bisogno di servi e di braccianti. Nel 1660, anno della restaurazione di Carlo II Stuart (1660-85), meno del 10% dell'isola era posseduto da cattolici. Nell'atto del 1652 del parlamento inglese che dava sanzione ai nuovi espropri era data la nuova definizione delle nazionalità presenti in Irlanda: semplicemente gli "Inglese protestanti" e gli "Irlandesi papisti". Quando Giacomo II Stuart (1685-89) venne spodestato dalla *Glorious Revolution* di Guglielmo d'Orange la "nazione cattolica" irlandese in effetti lo sostenne, per essere sconfitta con lui alla battaglia del fiume Boyne, e poi all'assedio di Limerick.

Contro alle condizioni della resa irlandese (che prevedeva verso i cattolici la stessa tolleranza di cui avevano goduto durante il regno di Carlo II) il nuovo parlamento dell'isola, interamente "nuovo inglese" e protestante, cominciò a votare una serie di Leggi Penali diretta contro i "papisti", che vennero approvate – seppur con riluttanza - dai governi dei nuovi sovrani: essi non potevano possedere armi, né andare a studiare all'estero, né possedere cavalli di pregio; vescovi e ordini religiosi cattolici erano proibiti nell'isola, pena la morte; in caso di matrimonio con un cattolico il coniuge protestante avrebbe perso i suoi diritti di successione; i cattolici non potevano acquistare proprietà terriere; qualunque erede si convertisse al protestantesimo aveva diritto all'intera eredità, a scapito degli eredi rimasti cattolici; i cattolici non potevano possedere edifici di culto, anche se un numero fisso di sacerdoti cattolici registrati presso le autorità sarebbe potuto rimanere nell'isola; nessun cattolico poteva avere un impiego pubblico, o servire nell'esercito, o votare per il parlamento. Alcuni dei provvedimenti, quelli riguardanti la necessaria adesione alla Chiesa anglicana per gli impieghi pubblici o l'acquisto di proprietà terriere, discriminavano anche i *Dissenters*, cioè i presbiteriani e gli aderenti di altre sette della riforma, particolarmente numerosi nell'Ulster (così che molti di loro furono nel corso del XVIII secolo i primi immigrati irlandesi in America del Nord). Le Leggi Penali erano chiaramente motivate da scopi proprietari e sociali, confermando il potere e la superiorità della *Ascendancy* protestante nell'isola, più che dalla speranza che i "papisti" si convertissero all'anglicanesimo. Anzi, visto che essi erano la "nazione" sconfitta, era bene cementare la supremazia della "nazione" inglese e protestante vincitrice. Esse vennero applicate in tutta la loro durezza fino agli anni Cinquanta del XVIII secolo, quando venne meno il rischio di una restaurazione Stuart e quando cominciarono a percolare anche in Irlanda le nuove idee illuministe.

Ma la nuova autorità del parlamento protestante di Dublino diede vita nel corso dei decenni a un nuovo, paradossale genere di nazionalismo: quello non più Inglese protestante, ma Irlandese protestante. L'autorità esecutiva era nelle mani di un viceré mandato da Londra, e secondo gli statuti di Poyning del

1494 il parlamento irlandese non aveva un potere legislativo autonomo. Ciò ovviamente metteva il regno d'Irlanda in una posizione decisamente subordinata rispetto a quello d'Inghilterra. Mano a mano che il terrore dei "papisti" recedeva e che la *Ascendancy* protestante si sentiva più sicura, le prerogative del parlamento divennero oggetto di scontro tra essa e il governo di Londra, insieme alle collegate questioni della libertà di commercio e di esportazione, delle tasse, del conio di moneta: si rivendicavano le leggi e libertà che sarebbero state garantite al regno d'Irlanda centinaia di anni prima, e che lo avrebbero reso uguale a quello d'Inghilterra. Alcuni polemisti, tra cui il prelado anglicano Jonathan Swift (1667-1745), cominciarono ad applicare il termine "popolo d'Irlanda" alla cromwelliana nazione degli "Inglese protestanti", rivendicando la propria "irlandesità": una identità basata sul luogo, e non sulle origini, che comunque implicitamente presupponeva l'essere anglicani. A questo nuovo tipo di nazionalismo diede forza dal 1775 la ribellione dei coloni inglesi dell'America del Nord, e la loro guerra d'indipendenza: per difendere l'isola da una possibile invasione dei Francesi, alleati degli insorti americani, dal 1778 cominciarono a formarsi milizie volontarie, che presto si politicizzarono, sostenendo il partito parlamentare dei "patrioti" guidato da Henry Grattan (1746-1820). Nel frattempo il governo di Londra aveva cominciato a revocare le Leggi Penali, e il partito "patriottico" irlandese permise che la revoca passasse nel parlamento di Dublino. Il processo di revoca delle *Penal Laws* si concluse solo nel 1793: unica limitazione rimasta contro i cattolici in quanto tali, il non potere essere eletti in parlamento (i cattolici con un reddito di almeno 40 scellini avrebbero potuto votare). Anche i vescovi e gli ordini religiosi poterono tornare legalmente nell'isola, e la Chiesa cattolica poté erigere chiese e nuove cattedrali (quelle originarie scampate all'iconoclastia dei cromwelliani erano state fatte proprie dalla Chiesa di stato anglicana). Nel 1782 il congresso dei Volontari a Dunganon passò risoluzioni a favore dell'indipendenza legislativa del parlamento irlandese, e il governo di Londra accettò di restaurarla. Non cambiava molto, dal momento che il potere esecutivo rimaneva appannaggio di Londra, e che il parlamento era esclusivamente composto di aristocratici protestanti, ma dal punto di vista simbolico fu una grande vittoria per i "patrioti protestanti". La loro retorica, col richiamo costante all'uguaglianza dell'Irlanda all'Inghilterra in quanto nazione, la rivendicazione dell'antichità della nazione irlandese (molti patrioti protestanti studiarono gli scritti, la musica e la lingua gaelici) venne ripresa e incorporata da successivi e ben diversi nazionalisti irlandesi. Ma certamente la traiettoria politica del nazionalismo "irlandese protestante" si concludeva con quella vittoria simbolica: non vi potevano essere sviluppi ulteriori, che avrebbero costretto questa "nazione irlandese protestante" (e aristocratica) a confrontarsi con la presenza di un'altra nazione irlandese quattro volte più numerosa, quasi assente nella percezione di tali "patrioti". L'unica espressione politica di quest'altra nazione irlandese, la *Catholic Association* fondata nel 1759,

all'inizio guidata da mercanti e dai pochi possidenti cattolici scampati alle confische precedenti, operava in stretta consultazione col proprio clero, e professava la più estrema fedeltà al sovrano d'Inghilterra, seguendo in contatto col governo di Londra il processo di smantellamento delle Leggi Penali. Le posizioni ormai lealiste della gerarchia cattolica irlandese mostrarono al governo inglese che essa poteva essere un alleato prezioso per controllare la società dell'isola, specie in un'epoca rivoluzionaria, per cui Londra permise e finanziò nel 1795 la costruzione del seminario nazionale per il clero cattolico a Maynooth. Altra espressione di questa nazione sommersa, di ben altro segno, però fino a quel momento sociale più che politica, erano le associazioni segrete rurali, duramente represses con le impiccagioni, che fino ad allora intervenivano all'interno di una "economia morale" in cui i contadini che di tali società segrete facevano parte non mettevano in discussione il sistema, o l'esistenza del grande proprietario terriero, ma le eventuali deviazioni da ciò che si riteneva giusto.

## 2. *I venti della Rivoluzione: nazionalismo independentista e nazionalismo riformista*

Occorse una nuova rivoluzione, quella francese, per fare scaturire un nuovo tipo di nazionalismo. I presbiteriani, particolarmente numerosi nel nord, avevano condiviso alcune delle limitazioni imposte ai cattolici (così come le altre denominazioni non anglicane). Come risultato avevano dovuto investire, invece che nella proprietà terriera, nell'industria (proprio alla fine del Settecento la rivoluzione industriale si sviluppava nel nord-est dell'isola, intorno a Belfast, con l'industria tessile) e nelle professioni. La loro fede riformata, senza strutture centralizzate e con ruoli elettivi, poteva essere retroterra per ogni genere di radicalismo, tanto autoritario quanto democratico. Esclusi per legge da incarichi politici, molti di essi lessero con partecipazione le opere del radicale democratico Tom Paine (1737-1809), americano adottivo<sup>15</sup>. E quando nel 1789 la rivoluzione esplose in Francia, una più forte brezza cominciò a soffiare tra loro: la rivoluzione venne applaudita. Brezza che cominciò a soffiare anche a Dublino, tra giovani delle classi agiate (e anche delle classi industriali) di ogni confessione. L'associazionismo politico era divenuto di moda col movimento dei Volontari del 1778-84: ed era entrata in circolazione l'idea di una riforma del parlamento irlandese, aristocratico, che abolisse le barriere censitarie per l'elezione. La questione era però a chi si

<sup>15</sup> Le due opere politiche principali di Thomas Paine, *Common Sense* (1776), scritto poco dopo l'inizio della guerra d'indipendenza delle colonie inglesi del Nord America, e *The Rights of Man* (1791-92), scritto durante la Rivoluzione francese, propagarono nel mondo di lingua inglese più di quelle di qualsiasi altro scrittore le idee del filone democratico radicale dell'Illuminismo.

potesse estendere il suffragio: il “popolo d’Irlanda” era solo quello protestante (cui al massimo, come grande concessione, si sarebbero potuti aggiungere i *Dissenters*), come sostenuto dai parlamentari “patrioti” irlandesi, o comprendeva anche la maggioranza, cattolica, della popolazione? Un giovane avvocato protestante, Theobald Wolfe Tone (1763-1798), nel settembre 1791 pubblicò l’opuscolo *An Argument on Behalf of the Catholics of Ireland*, in cui sosteneva la causa dell’emancipazione cattolica (cioè dell’ammissione dei cattolici ai pieni diritti politici), perché le ragioni dell’Irlanda rispetto all’Inghilterra si sarebbero potute affermare solo tramite la cooperazione degli Irlandesi di tutte le religioni. Nell’ottobre 1791, a Belfast, Tone partecipò alla fondazione della Società degli Irlandesi Uniti, che di lì a poco ebbe un proprio organo di stampa, *The Northern Star*. All’inizio la maggioranza dei membri erano presbiteriani dell’Ulster, mentre i membri del resto dell’isola erano in prevalenza anglicani: buona parte degli uni e degli altri avevano partecipato al movimento dei Volontari. Nel frattempo a Dublino anche i cattolici del “terzo stato” (i termini provenienti dalla Francia venivano incorporati dai democratici dell’epoca) cominciarono a radicalizzarsi, e vari di loro aderirono agli *United Irishmen*, che organizzarono nel 1792 un “congresso cattolico” per appoggiare l’allargamento del suffragio. La società fece ciò che poteva, in termini di agitazione, per opporsi all’entrata in guerra dell’Inghilterra contro la Francia rivoluzionaria nel 1792. A quel punto il processo di radicalizzazione degli Irlandesi Uniti si accelerò: l’obiettivo diventava non solo ottenere in Irlanda una democrazia radicale in forma di repubblica, che con accento giacobino si sarebbe dovuta basare sui “men of no property”, unendo l’intero popolo irlandese e sostituendo il nome comune di Irlandesi a quello di Protestanti, Cattolici e *Dissenters*, ma di spezzare il legame con l’Inghilterra, “the never-ending source of all our political evils” (citato in Elliot 2012 [1989], 300)<sup>16</sup>. Una nazione concepita sull’esempio illuministico francese, che incorporava sia gli aspetti costituzionalistici delle discussioni parlamentari del XVIII secolo e delle teorie politiche radicali, sia il passato irlandese, visto come un costante conflitto con l’Inghilterra (anche se a resistere, a rivoltarsi e a scontrarsi con gli eserciti della corona non erano stati certamente gli antenati della maggior parte degli Irlandesi Uniti). Annettendosi il passato irlandese, quello della maggioranza cattolica della popolazione (presso la quale i “men of no property” abbondavano), e volendo unire a sé l’intero popolo d’Irlanda, essi cominciarono anche a tradurre i pamphlet e i volantini in gaelico (a quel tempo, anche se da circa centotrent’anni la lingua indigena aveva ricominciato a ritirarsi a favore dell’inglese, al di fuori delle città essa era la lingua assolutamente predominante tra i cattolici, e non solo tra di loro), e organizzarono un festival nazionale di musica, poesia e canto tradizionali gaelici a

<sup>16</sup> La frase citata, divenuta ormai proverbiale, è di Theobald Wolfe Tone stesso. Sulla ideologia degli *United Irishmen* si veda Ceretta 1999, Milano.

Belfast. Sviluppo più importante al fine di fare la rivoluzione (dato che fino ad allora tra i cattolici essi potevano contare solo su qualche bottegaio, artigiano o operaio di Dublino, cioè una parte minima della popolazione cattolica), gli Irlandesi Uniti, che dal 1794 cominciarono a essere sottoposti a repressione da parte del governo e si erano dati una struttura clandestina, si allearono con la società segreta rurale dei *Defenders*, scambiandosi con essi i giuramenti. Nel 1793 il governo inglese in Irlanda aveva introdotto una forma di coscrizione obbligatoria dei contadini (ormai i cattolici potevano portare armi) in una "Milizia" che avrebbe dovuto contrastare eventuali sbarchi francesi in Irlanda. Le forme di tale coscrizione scatenarono moti rurali, repressi nel sangue dall'esercito regio, che nel clima dell'epoca portarono molti contadini cattolici a sbarazzarsi dell'idea di una "economia morale" del sistema. Anche tra analfabeti che non parlavano l'inglese (e men che meno il francese), quindi, il vento della rivoluzione e delle sue idee aveva cominciato a soffiare<sup>17</sup>. Originariamente i *Defenders* erano soltanto una delle manifestazioni del fenomeno quasi secolare delle società segrete di contadini cattolici, che scontrandosi nell'Ulster col suo omologo anglicano protestante (i "Ragazzi del far del giorno") aveva preso il nome di "Difensori". Dopo i disordini suscitati dall'istituzione della Milizia la società segreta, politicizzatasi e radicalizzatasi in senso rivoluzionario e repubblicano, aveva inglobato altre società segrete rurali cattoliche delle altre parti dell'isola, divenendo nazionale. Anche se al di fuori dell'Ulster è probabile che la maggior parte dei contadini che parteciparono alla rivolta del 1798 fossero membri dei *Defenders*, di loro non si sa quasi nulla, dal momento che le autorità trionfanti riuscirono sì a smantellare quasi completamente gli organi direttivi degli *United Irishmen*, ma non il direttorio dei *Defenders*. Costretti dalla repressione a darsi un'organizzazione clandestina gli Irlandesi Uniti avevano infatti preso come modello di struttura gerarchica e di compartimentazione la massoneria (di cui molti di essi erano membri, e di cui erano membri anche molti dei loro avversari), da cui i giuramenti: ma delle società segrete dei contadini cattolici irlandesi, tanto di quelle del XVIII secolo quanto di quelle del XIX secolo, a tutt'oggi si sa molto poco.

Una sintesi dell'ideologia di questi primi repubblicani irlandesi è contenuta in uno dei loro più diffusi "catechismi rivoluzionari", adottati secondo l'uso francese: "D: Che cosa hai in mano? / R: Un ramo verde. / D: Dove è cresciuto la prima volta? / R: In America. / D: Dove ha germogliato? / R: In Francia. / D: Dove lo pianterai? / R: Nella corona di Gran Bretagna"<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Vedi Bartlett 1983, che riguardo ai *Militia Riots* che produssero la radicalizzazione dei *Defenders* li vede come l'evento che fece scomparire tra i contadini l'idea che il sistema comunque si reggesse su una "moral economy".

<sup>18</sup> Brillante sintesi citata spesso nelle opere sugli *United Irishmen*, qui da Newman 1991, 135.

Attaccato dalla repressione governativa il movimento degli Irlandesi Uniti cercò l'aiuto della Francia rivoluzionaria; ma nel 1796 un esercito guidato dal maresciallo Hoche non riuscì a sbarcare a Bantry Bay per i venti contrari, e l'anno dopo, con mossa preventiva da parte delle autorità, la Milizia e la *Yeomanry* (milizia volontaria di soli anglicani, creata dal viceré nel 1796 perché non si sapeva se la Milizia, composta prevalentemente di cattolici, sarebbe stata affidabile per compiti di repressione), colpirono l'Ulster, zona in cui i rivoluzionari erano particolarmente forti, con un durissimo rastrellamento preventivo (*the Dragooning of Ulster*). L'insurrezione armata nazionale del maggio 1798 partì in condizioni di debolezza dei ribelli: il governo aveva già arrestato buona parte dei dirigenti degli Irlandesi Uniti, e questo costrinse gli altri a scatenare la rivolta prematuramente, senza potersi coordinare con la Francia; inoltre l'arma principale dei rivoluzionari, in mancanza di armi da fuoco, era la picca. Anche se sulla costa occidentale ci fu uno sbarco di soldati francesi (non di un esercito come quello che Hoche doveva guidare), essi e i ribelli vennero facilmente sconfitti. I combattimenti più duri, con battaglie campali, avvennero nell'Ulster e nel sud-est dell'isola: oltre ai caduti nei combattimenti e nelle immediate rappresaglie governative crebbe abbondante il frutto dell'albero della forza: si sostiene che l'insurrezione e la sua repressione abbiano causato più di trentamila morti, compresa la maggior parte della dirigenza degli Irlandesi Uniti. Nelle montagne della contea di Wicklow, vicino a Dublino, una banda di *United Irishmen* condusse una guerra di guerriglia fino al 1803, anno che con il tentativo di insurrezione a Dublino guidato da Robert Emmet (1778-1803) segnò la fine di quella stagione rivoluzionaria<sup>19</sup>.

Primo e immediato effetto del fallimento del "Novantotto" (nome sintetico dato da allora in poi in Irlanda a quel periodo rivoluzionario) fu la promulgazione dell'*Act of Union* del 1800, che univa organicamente l'Irlanda al regno di Gran Bretagna dando vita al Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda (cosa che gli aristocratici del parlamento di Dublino approvarono a maggioranza, una volta rese sicure le loro prebende); nonostante il viceré Cornwallis volesse accompagnare la misura con la *Catholic Emancipation* (l'elettorato passivo per i cattolici) la resistenza dei parlamentari di Dublino, e anche del sovrano e di parte del suo governo, fu insormontabile.

E dopo il 1803 il movimento rivoluzionario, repubblicano e indipendentista, non lasciò all'apparenza eredi nella società irlandese: paradossalmente nell'Ulster presbiteriano entro pochi decenni i discendenti degli insorti divennero la punta di lancia dell'odio confessionale più estremo verso i loro concittadini cattolici, e i più sfigatati sostenitori dell'unione alla Gran Bretagna; e anche nel resto dell'isola per più di quarant'anni non si vide alcuna

<sup>19</sup> Sulla insurrezione e la guerriglia del Wicklow e sull'insurrezione di Emmet vedi i volumi di O'Donnell 1998; 1999, 2003a, 2003b.

traccia di repubblicanesimo indipendentista, almeno in superficie. Col senno di poi, si manifestava per la prima volta la natura di fenomeno carsico di questa forma di nazionalismo irlandese: è probabile che le società segrete rurali che continuarono per un secolo a compiere azioni violente (e a venire represses con la forca e la galera) fossero più repubblicane di quanto appaia, anche se non si chiamavano più *Defenders*; ed è probabile che nelle *Trade Unions*, cioè le corporazioni di mestiere, le associazioni di categoria e i sindacati di lavoratori (a quel tempo il termine copriva tutte e tre quelle realtà), pullulanti in quei decenni a Dublino, Belfast e Cork, la (allora giovane) tradizione repubblicana proseguisse tenacemente, seppure sotto traccia. Certo non risulta alcuna sopravvivenza repubblicana nei primi anni di rapporti della polizia (*Irish Constabulary*, creata in Irlanda nel 1836), anche perché la sua attenzione era diretta a un altro filone di nazionalismo, allora politicamente più rilevante, e ai crimini agrari. Forse solo una ricerca minuziosa sulle minute delle *Trade Unions* del periodo 1800-1860 circa che siano sopravvissute potrebbe dare maggiori indizi<sup>20</sup>.

Che l'Irlanda, ormai parificata alla Scozia nella struttura costituzionale britannica, non fosse come la Scozia, avendo in permanenza un viceré e un segretario capo inviati dalla corona a Dublino, che avevano il controllo dell'intero potere esecutivo e giudiziario e delle forze armate inglesi presenti nell'isola, e nessuna responsabilità se non verso il governo in carica, e che da allora in poi fossero in vigore leggi speciali per l'ordine pubblico costantemente rinnovate, è alquanto evidente: e nel dibattito storiografico sulla domanda se l'Irlanda tra il 1800 e il 1921 fosse una colonia o invece una parte integrante del Regno Unito fa pendere la bilancia della risposta a favore della prima possibilità.

Nei decenni successivi alla stagione rivoluzionaria degli Irlandesi Uniti, in particolare dalla fine delle guerre napoleoniche, la scena fu dominata da un nuovo filone di nazionalismo irlandese, il movimento riformista per l'emancipazione cattolica, e poi per l'abrogazione (*Repeal*) dell'*Act of Union*, guidato dall'avvocato Daniel O'Connell (1775-1847), discendente di famiglia aristocratica gaelica. Filone che era in realtà la ripresa o nuova versione, aggiornata, non violenta e liberale, ora più cattolica che gaelica, del nazionalismo catto-gaelico del XVII secolo, che faceva coincidere la nazione irlandese con la sua popolazione cattolica. Gli anni dell'agire politico di O'Connell vedevano un riaccendersi delle tensioni interconfessionali – o *sectarianism* – tra protestanti e cattolici, fallito del tutto il tentativo dei rivoluzionari degli anni Novanta del Settecento di creare una nuova identità nazionale all'insegna del laicismo illuministico. Già nel 1795 nell'Ulster era stato fondato l'Ordine d'Orange, organizzazione interclassista a struttura paramassonica

<sup>20</sup> Suggerimento dello storico irlandese Owen McGee.

che voleva riunire tutti gli anglicani nella difesa della supremazia protestante contro i cattolici in quanto tali (l'Ordine scaturì dal locale costante conflitto tra i *Defenders* cattolici e i "Ragazzi del far del giorno" anglicani) e contro i rivoluzionari repubblicani (che nell'Ulster erano in prevalenza presbiteriani e altri *Dissenters*). Sostenuto a dispetto delle origini teppistiche e plebee dagli aristocratici anglicani e dall'amministrazione inglese l'Ordine si estese subito a tutta l'Irlanda: gli Orangisti costituirono le compagnie di *Yeomanry* che ebbero un ruolo essenziale nella repressione degli Irlandesi Uniti (per inciso, tale ruolo ebbe anche la Milizia composta da cattolici; la gerarchia della Chiesa, seguita dalla maggioranza delle migliaia di membri del clero, si era schierata decisamente contro i rivoluzionari e a favore della monarchia, seppur protestante; solo una cinquantina di membri del basso clero presero parte all'insurrezione, pagandone il prezzo). Un movimento di *revival* o risveglio religioso tra gli anglicani del nord (gli anglicani irlandesi sono sempre stati *latitudinarian* in materia religiosa, non *High Church*) e l'ascesa del movimento di O'Connell spinsero nel 1835 l'Ordine d'Orange ad ammettere nelle proprie file anche i presbiteriani e gli altri *Dissenters*, che ne erano stati esclusi fino ad allora. Avveniva la riproposizione implicita, nei fatti, dell'idea sei e settecentesca delle due nazioni, quella "Inglese protestante" (ora per effetto dell'esperienza dei cosiddetti "patrioti" parlamentari del tardo Settecento invece "Irlandese protestante", con anche, dopo l'*Act of Union*, l'opzione di divenire "Britannica protestante"), rappresentata dagli Orangisti e da chi si opponeva all'emancipazione cattolica e poi all'abrogazione dell'Unione con la Gran Bretagna, e quella "Irlandese cattolica" incarnata politicamente dal movimento di O'Connell. E come già la "nazione irlandese protestante" dei "patrioti" aveva cercato nel tardo Settecento la benevolenza dei cattolici, ma con palese paternalismo, ora fu il turno della "nazione irlandese cattolica" di trattare con paternalismo i protestanti.

Devoto cattolico ma politicamente liberale, O'Connell intendeva in primo luogo risollevare quella che sentiva come sua nazione (l'Irlanda cattolica) liberandola dai lacci sociali e legali che la opprimevano, e sgretolare la supremazia protestante. La sua campagna per il *Repeal* era basata sull'idea che l'autogoverno dell'isola che ne sarebbe conseguito avrebbe permesso a un parlamento irlandese (composto ovviamente da deputati in maggioranza nazionalisti e cattolici) di meglio rimediare ai mali sociali ed economici che affliggevano il paese. Ed entrambe le sue campagne principali erano concepite in modo tale da far credere ai suoi seguaci che la questione fosse di orgoglio nazionale, di una liberazione con tratti di millenarismo laico (dopo il 1829 veniva infatti chiamato *The Liberator*), di rovesciamento completo dei torti storici subiti dal paese, di ritorno al controllo della propria isola da parte della Nazione cattolica irlandese perseguitata e oppressa per secoli: ma in realtà era assolutamente contrario a qualsiasi idea di indipendenza dell'Irlanda. Fermissimo oppositore di ogni violenza (fu sua la frase "La libertà dell'Irlanda

non vale lo spargimento di una sola goccia di sangue”, “Irish freedom is not worth a drop of human blood”, citato in McCaffrey 1966, 76), e delle azioni delle società segrete rurali, la sua retorica era però violenta e colma di immagini guerresche, intendendo dare ai suoi seguaci una valvola di sfogo verbale che li distogliesse dalla tentazione dell’impiego della *physical force* che era stata dei repubblicani. A questo fine, mentre con il suo movimento esaltava gli eroi e martiri gaelici che avevano combattuto anglonormanni e inglesi, e quelli di parte cattolica delle guerre di religione del XVII secolo, si guardava bene anche solo dal menzionare i caduti repubblicani del troppo recente periodo rivoluzionario. Di lingua gaelica egli stesso, la usava per rivolgersi alle folle delle campagne che non parlavano l’inglese (esso divenne lingua della maggioranza degli abitanti solo come risultato della Grande Carestia del 1845-52), ma senza alcun interesse verso di essa: e riteneva che l’Inglese fosse un veicolo più adatto per la modernizzazione e lo sviluppo del paese. Attivo già da giovane nel comitato cattolico di Dublino, aveva compreso che per creare un movimento di agitazione di massa di cattolici irlandesi che però agisse nell’ambito della legalità, “agitazione costituzionale” come la definiva, occorreva che il clero fosse in esso coinvolto, e a livello organizzativo. Riuscì a coinvolgere e convincere la sospettosa gerarchia ecclesiastica, e dagli anni Venti la struttura organizzata della sua campagna fu composta in larga misura da sacerdoti irlandesi. Una struttura così capillare e bene concepita che più tardi veniva invidiata anche dal nostro Mazzini.

Nel 1829, al culmine della campagna per l’emancipazione cattolica, si candidò ad una elezione suppletiva, venendo eletto anche perché l’avversario era stato convinto a ritirarsi. In quanto cattolico la sua elezione era completamente illegale: e il governo di Londra, a differenza di ventinove anni prima, accettò di promulgare (contro l’opposizione impotente dei *Tories* irlandesi al parlamento di Westminster) l’*Act of Catholic Emancipation*, che permise ai cattolici non solo d’Irlanda, ma di tutto il Regno Unito, di essere eletti e di avere qualsiasi incarico governativo (tranne quelli di reggente, di viceré e di lord cancelliere - la carica più alta del sistema giudiziario). Ottenuta questa vittoria, O’Connell si propose il nuovo obiettivo dell’abrogazione dell’Unione, che però prese davvero l’abbrivio solo nel 1841: quando i suoi alleati *Whigs* (o liberali) erano al governo, sostenuti dalla sua pattuglia parlamentare, egli infatti sospendeva l’agitazione per non creare loro problemi. Altre cause comunque tennero impegnato il suo movimento, come quella dell’istruzione: nel 1831 venne varato il sistema nazionale d’istruzione irlandese, che permise alla Chiesa cattolica di creare proprie scuole riconosciute dallo stato in tutta l’Irlanda. Quando la campagna per il *Repeal* si scatenò in seguito all’andata al governo dei *Tories* di Robert Peel, l’arma scelta da O’Connell, favorito da una voce stentorea, fu quella dei *Monster Meetings*, cioè comizi non autorizzati tenuti in luoghi storicamente significativi delle campagne con la partecipazione di decine di migliaia, e poi addirittura di centinaia di migliaia di

persone fatte venire da tutto il paese: comizi in cui oltre a usare la solita retorica guerresca invitava il governo di Peel a fare di lui un martire. Una tattica di sfida rischiosa: quando infatti nel 1844 il governo Peel dichiarò che avrebbe sciolto con la forza il suo *monster meeting* che si sarebbe dovuto svolgere a Clontarf a nord di Dublino O'Connell dovette alla fine cedere, e con minore martirio si fece anche tre mesi di galera.

Ma una disgrazia epocale stava per abbattersi sull'Irlanda, e distrusse anche il movimento o'connellita. La crescita della popolazione irlandese nella prima parte del XIX era stata altissima (probabilmente 8.700.000 abitanti vivevano nell'isola nel 1847, rispetto a meno di tre milioni cinquant'anni prima), ed aveva portato a un sempre maggiore spezzettamento dell'uso delle proprietà agricole da parte degli affittuari che, impoveriti, confidavano nella patata come cibo quotidiano. Un fungo della patata cominciò a colpire l'Irlanda nel 1845, facendo perire la maggior parte dei raccolti, e colpì anche l'anno dopo. Nel 1847 la carestia si tramutò in catastrofe, e occorsero altri cinque anni perché si ritornasse alla normalità. La Grande Carestia, come venne chiamata, con la morte per fame e per le malattie infettive ad essa associate causò tra i 900.000 e 1.200.000 morti, e costrinse più di due milioni a emigrare in Gran Bretagna, nelle colonie britanniche e negli Stati Uniti d'America (dando avvio a un fenomeno di migrazione permanente dall'isola che si arrestò solo alla fine degli anni Ottanta del secolo successivo, il XX), colpendo ovunque, ma spopolando soprattutto le zone più povere. Una delle conseguenze fu la sconfitta del Gaelico, che smise di essere la lingua della maggioranza degli Irlandesi, e la distruzione di ciò che restava di vari altri aspetti della cultura gaelica. La Grande Carestia venne considerata dal nazionalismo irlandese, dai settori riformisti a quelli radicali, e vissuta nella memoria storica popolare come un genocidio deliberato da parte del governo inglese. La fede liberista professata dal governo Russell certo favorì la folle ortodossia del non-intervento statale che aggravò di molto la portata della catastrofe; e certo non contribuì a dissipare i sospetti irlandesi il fatto che i giornali inglesi, seguaci di una tradizione che partiva da Gerald di Galles, mentre essa avveniva continuarono a descrivere e a raffigurare (come nel caso del *Punch*, il giornale satirico illustrato) gli Irlandesi quali scimmie antropomorfe.

Già prima della Carestia era apparsa una nuova forma di nazionalismo irlandese, un nazionalismo romantico più radicale di quello di O'Connell, che conteneva in sé i germi di un rinascita del repubblicanesimo indipendentista della "forza fisica". Un gruppo di giovani intellettuali, in prevalenza di religione protestante, si affiancò infatti, a partire dal 1840, all'agitazione di O'Connell per il *Repeal*. Il principale tra loro era il poeta e avvocato Thomas Davis (1814-1845), che intendeva creare una identità nazionale irlandese profonda, secondo gli ideali romantici, tale da sostenere un movimento di tutti gli Irlandesi per la liberazione nazionale. Concorde con Tone sulla necessità di unire

in un solo corpo politico cattolici e protestanti, a tale fine, a differenza dei suoi ispiratori romantici del continente, sosteneva che non erano gli antenati a dare una identità nazionale, ma il volere fare parte di quella nazione, unendosi intimamente a essa nella cultura, nella lingua e nelle aspirazioni, come poteva fare qualsiasi protestante discendente dei *New English*. All'algida natura contrattualistica della nazione illuminista degli *United Irishmen* Davis sostituì un romantico corpo caldo, fondato sul sentimento e sull'emozione, in cui il patriottismo aveva valore congenitamente santificante. Davis imparò il Gaelico e con i suoi seguaci lo usò in poesia e in prosa, considerandolo (a differenza di quanto faceva O'Connell) tratto essenziale della nazione profonda. Davis e il suo gruppo nell'ottobre 1842 fondarono il giornale *The Nation*, che subito ottenne una circolazione ragguardevolissima per l'epoca e il luogo (si stimavano più di 250.000 lettori), al fine di raggiungere l'animo del paese e la mente del popolo, e di collegarsi ai giovani intelletti patriottici, facendoli esprimere. Il veicolo principe per la diffusione di una sola cultura irlandese era la letteratura patriottica, anche per contrastare i programmi scolastici che de-nazionalizzavano le giovani generazioni: ma sarebbe bastato raggiungerle, dal momento che l'animo del popolo era innatamente patriottico, e si sarebbero poste le basi di una Irlanda libera e prospera. A tale fine, oltre ad utilizzare il loro giornale e la loro pubblicistica (Davis stesso era un prolificissimo scrittore di ballate), istituirono una rete di biblioteche popolari e una collana di libri di storia e letteratura dell'isola da essi stessi scritti. Nella produzione storica e letteraria del gruppo (che presto venne chiamato dagli altri *Young Ireland*) oltre ai temi comuni ai discorsi di O'Connell e al resto del movimento per il *Repeal*, come le antichissime glorie dei Gaeli e gli eroi resistenti di un lontano passato, comparivano sconvenientemente i ben più recenti eroi e martiri degli *United Irishmen*. Fu a Carestia ormai inoltrata che avvennero lo scontro colla maggioranza o'connellita del movimento per il *Repeal*, e la scissione dei radicali della Giovane Irlanda: tra altre cose, la pubblicazione in *The Nation* di articoli di carattere militare insurrezionale didattico alla fine del 1845 (che si può comprendere, vista l'immane tragedia che cominciava ad abbattersi sul paese) spinse O'Connell a imporre all'associazione per il *Repeal* una dichiarazione incondizionata secondo cui nessun obbiettivo politico irlandese avrebbe mai giustificato il ricorso alla violenza. A quel punto la Giovane Irlanda si scisse dall'associazione di O'Connell, organizzandosi autonomamente. Sull'onda della nuova rivoluzione francese nel 1848 suoi membri intrapresero un tentativo d'insurrezione, ma con effetti letteralmente ridicoli; mentre l'anno successivo un attacco a caserme inglesi ebbe più successo, e i responsabili sfuggirono alla cattura. Essi, e gran parte dei membri più radicali della Giovane Irlanda, pochi anni dopo fondarono la *Irish Republican Brotherhood*, organizzazione segreta indipendentista e repubblicana destinata a una lunga vita (1858-1924). Si tenga presente che i dirigenti della Giovane Irlanda erano tutti, cattolici o protestanti che fossero, di buona famiglia, e nella loro visione romantica l'oppressione dei grandi proprietari

terrieri sui contadini (i primi continuarono a pretendere gli affitti dai secondi, anche al culmine della Carestia), i “men of no property” di Tone e i rapporti di produzione nell’agricoltura irlandese non figuravano come importanti: il che spiega perché non furono in grado di intervenire efficacemente durante la Carestia. Uno solo di loro, James Fintan Lalor (1807-49), figlio di un deputato di O’Connell, affrontò la questione sociale dei contadini, scrivendo che di fronte alla questione agraria il *Repeal* era del tutto irrilevante, individuando nei circa ottomila *landlords* dell’isola la vera base del dominio inglese, e proponendo il non-pagamento degli affitti e la lotta dei contadini per la ripartizione delle proprietà terriere come centro della lotta di liberazione nazionale; e fu tra gli organizzatori dell’attacco alle caserme del 1849. Il lascito più duraturo di Davis e della Giovane Irlanda fu però proprio la letteratura romantico-nazionalista (e in essa le ballate), che a dispetto del suo spesso scarso valore letterario continuò a essere popolarissima tra Irlandesi di tutte le classi sociali, e presso ogni forma di nazionalismo dell’isola, da allora a oggi.

A proposito della *Young Ireland* e della sua collaborazione col movimento riformista di O’Connell occorre qui notare che da allora le due diverse forme di nazionalismo irlandese che dal XIX secolo si sono perpetuate fino quasi a oggi, quella riformista e costituzionale che rifuggiva dall’uso della violenza e quella repubblicana indipendentista che impiegava la *physical force*, non sono state del tutto e con chiarezza separate tra loro, come immagina anche per comodità espositiva la vulgata storiografica, ma hanno in realtà, tranne che forse in fasi di conflitto particolare tra loro, rappresentato un continuum nella società irlandese.

La Carestia, sconvolgendo dalle fondamenta la società agricola irlandese, e la morte in quello stesso tragico 1847, mentre andava in pellegrinaggio a Roma, di O’Connell, che non si era preparato successori, avevano disgregato il movimento per il *Repeal*.

Avvennero anche mutamenti importanti nella Chiesa cattolica nazionale: il nuovo arcivescovo di Dublino, l’ultramontano Paul Cullen (1803-1878: nella capitale irlandese dal 1852), che era stato rettore del Collegio irlandese di Roma durante i moti rivoluzionari del 1848 e la Repubblica romana, considerava uno dei compiti principali della sua missione prevenire la rivoluzione atea, ed era pertanto alquanto allergico a ogni forma di nazionalismo irlandese, avendo visti gli sviluppi del nazionalismo in Italia. Egli si impegnò a distruggere il tentativo di formare di nuovo un partito parlamentare irlandese autonomo, prendendo a pretesto la presenza tra loro del più moderato dei leader della Giovane Irlanda, ora convertito al riformismo, che Cullen additava all’esecrazione dei fedeli come “un Mazzini irlandese”. Per una ventina d’anni, fino al nuovo partito di Butt e Parnell, non vi fu più un gruppo parlamentare irlandese autonomo nel parlamento di Londra. Forte del sostegno di papa Pio IX (che nel 1866 lo nominò cardinale, primo Irlandese nella storia) Cullen, pur se con qualche opposizione da parte di altri prelati,

riuscì in sostanza a prendere il controllo della Chiesa dell'isola, avviandovi quella che è stata chiamata "rivoluzione devozionale"<sup>21</sup>. Si trattava di uniformare finalmente il culto cattolico alle norme continentali, spazzando via con l'accusa di superstizione e paganesimo le forme, le usanze e i riti tradizionali della devozione popolare irlandese, reindirizzandoli in senso tridentino; e di centralizzare e disciplinare la struttura ecclesiastica, in modo che potesse controllare le menti e i corpi di tutti i fedeli (con tanto di manuali per insegnare ai sacerdoti come venire a sapere tutto dei propri parrocchiani, con metodi di *intelligence*). Mentre per l'opposizione dell'arcivescovo di Tuam e di alcuni altri vescovi dell'isola le 27 diocesi irlandesi rimasero sovrane, e l'avversione di Cullen a ogni forma di nazionalismo e a ogni coinvolgimento del clero in movimenti nazionalistici non riuscì a prevalere e venne ovunque respinta dopo la sua morte, la "tridentinizzazione" del culto e dei costumi cattolici permase. Si tenga presente che buona parte dei seminari continentali in cui dal XVI al XVIII secolo si erano formati i sacerdoti irlandesi era dominata da giansenisti e gallicani, per cui la Chiesa irlandese assunse, una volta libera di organizzarsi, tratti "elezionistici", rigoristi e puritani, che la rendevano da un certo punto di vista molto simile nei valori ai calvinisti protestanti dell'isola che la avversavano e che essa avversava. La Chiesa isolana con Cullen, e dopo di lui, rafforzò il suo temporalismo di rivincita, mirando a un controllo sociale totale sui suoi fedeli. Controllo che fallì solo nel confronto politico occasionale col nazionalismo, specie indipendentista, mentre prevalse a tutti gli altri livelli, coronandosi dopo il 1921 e fino agli anni Sessanta del XX secolo nel totale predominio entro il nuovo stato irlandese; la Chiesa dell'isola aveva reso gli Irlandesi "più vittoriani dei vittoriani stessi", specie in termini di repressione sessuale e di pruderie bacchettona. Nei decenni in cui la Chiesa continentale si impegnava nel sociale, nella azione cattolica, nel movimento cooperativo e nei movimenti sindacali operai e contadini, quella dell'isola si dedicava invece a combattere il proselitismo (il più delle volte immaginario) dei "pagani ed eretici" protestanti e l'intera perniciosa letteratura e pubblicistica "straniera" contemporanea, e a discettare sulle sottigliezze del diritto canonico e sulle minute norme per applicare lo *shabbath* (cioè la santificazione della domenica mediante astensione da ogni lavoro e azione modellata sul sabato degli ebrei ortodossi, seguita dai calvinisti più radicali nelle isole britanniche e fatta propria sorprendentemente dal cattolicesimo irlandese). Per dare una misura del controllo sociale raggiunto, ad esempio riguardo alla pratica religiosa, negli anni Sessanta del XX secolo più del 98% dei battezzati irlandesi era presente a tutte le messe di precetto: non è una percentuale che si spieghi con la sola devozione degli Irlandesi, per quanto intensa fosse.

<sup>21</sup> Il termine di "rivoluzione devozionale" è dovuto a un davvero *seminal article* di Emmet Larkin, grande storico americano della Chiesa irlandese dell'Ottocento: Larkin 1972.

Altro sviluppo che si accelerò dopo la Carestia fu quello industriale del nord-est dell'isola, unica zona in cui la rivoluzione industriale si fosse già pienamente manifestata: alle tradizionali industrie tessili si aggiunsero i cantieri navali e la manifattura meccanica. Ciò intensificò, anziché diminuire, l'odio confessionale, con i lavoratori protestanti, incanalati dall'Ordine d'Orange, quale "aristocrazia operaia", e quelli cattolici invece relegati a ruoli non qualificati; e con sanguinosi pogrom, impensabili in altri luoghi del Regno Unito, scatenati contro la popolazione cattolica, specie nei momenti di tensione politica, come quelli del movimento di O'Connell e poi quelli del movimento di Parnell.

Per quanto riguarda il nazionalismo irlandese, in assenza di un movimento politico riformatore riprese piede l'indipendentismo repubblicano. Già dall'intervento inglese nella guerra di Crimea nel 1854 reduci della Giovane Irlanda e delle azioni armate del 1849 insieme a nuove leve ripresero i contatti tra loro e con gli esuli negli Stati Uniti e i deportati in Australia. Vi fu un fiorire di associazioni e comitati patriottici, talvolta travestiti da società culturali, e poi nel 1858, in Irlanda e a New York, venne fondata la Fratellanza Repubblicana Irlandese (IRB), organizzazione clandestina con giuramento<sup>22</sup>, votata a instaurare in Irlanda una repubblica democratica indipendente, che continuò a usare le associazioni, i comitati, le società come fronti legali per il proselitismo e il reclutamento. Divennero noti come *Fenians*, "guerrieri", con il calco anglicizzato da *Fianna*, per una felice intuizione del loro leader in America John O'Mahony (1816-77), reduce del '48 e studioso di antichità gaelica. A differenza della *Young Ireland* la questione sociale e i "men of no property" erano più che presenti nei loro programmi: "From its inception, its republicanism was defined far more so by its desire to act as an instrument of popular politicization than it was by its revolutionary ambition to form

<sup>22</sup> La sua prima formulazione dichiarava: "I, [xy], do solemnly swear, in the presence of Almighty God, that I will do my utmost, at every risk, while life lasts, to make Ireland an independent Democratic Republic; that I will yield implicit obedience, in all things not contrary to the law of God to the commands of my superior officers; and that I shall preserve inviolable secrecy regarding all the transactions of this secret society that may be confided in me. So help me God! Amen". Riportato in O'Leary 1896, vol. I, 82: i 2 volumi, sono stati più volte ripubblicati in ristampa anastatica negli anni Settanta del XX secolo). Subito dopo, nel 1859, per cercare (invano!) di aggirare la condanna della Chiesa cattolica di ogni società segreta ne venne istituita una seconda versione, in cui la clausola di segretezza scompariva; in quanto organizzazione militare, era soltanto un giuramento militare: "I, [xy], in the presence of Almighty God, do solemnly swear allegiance to the Irish Republic, now virtually established; and that I will do my very utmost, at every risk, while life lasts, to defend its independence and integrity; and, finally, that I will yield implicit obedience in all things, not contrary to the laws of God [o, per candidati atei, "the laws of morality"], to the commands of my superior officers. So help me God. Amen" (riportato in Ryan 1945, 92).

an Irish republic” (McGee 2005, 15)<sup>23</sup>. Il loro primo leader in Irlanda, James Stephens (1825-1901), anch’egli reduce del 1848 e in esilio a Parigi per alcuni anni, considerava la repubblica democratica che intendevano instaurare come equivalente al “benessere del lavoratore” e all’eguaglianza sociale, e riteneva che una radicale rivoluzione sociale sarebbe stata necessaria nell’isola perché le masse diventassero repubblicane: “Like all revolutionary movements of its era, the IRB attempted to recruit people from all social classes and cultivate an egalitarian spirit within its organization, both to sustain its political resolve and to make a political impact, allowing artisans and labourers, for example, to hold higher positions than members of various middle-class professions” (*ibidem* 2005, 17). I Feniani si diffusero rapidamente in tutta l’isola come partito politico di massa non dichiarato (ma del resto a quell’epoca non avevano competizione politica in campo nazionalista: i deputati irlandesi a Westminster, tutti della *upper class*, facevano parte o dei *Whigs* o dei *Tories*). L’organizzazione clandestina era cellulare (con cellule chiamate “cerchi”: il capocellula avrebbe cooptato nove membri, che a loro volta ne avrebbero cooptati altri nove, ecc.; i nove di un livello inferiore avrebbero in teoria dovuto conoscere solo chi li aveva reclutati), ma proprio la loro popolarità impedì che tali regole venissero di fatto osservate, così che la piaga costante dei movimenti rivoluzionari dell’isola dal tempo degli *United Irishmen* (e fino a oggi), l’informatore delle autorità o delatore, ben presto comparve come presenza costante. Essi asserivano il primato della direzione politica su quella militare (prima di un tentativo insurrezionale occorreva sviluppare un movimento nazionale di massa), ma preparavano le armi (spesso importate clandestinamente dagli USA) per la futura rivoluzione. La Chiesa di Cullen vide subito la minaccia, e cominciò a denunciare violentemente i Feniani come atei, mazziniani e anticristi (è famosa la frase di una lettera pastorale di denuncia contro di loro del vescovo di Kerry: “l’inferno non è sufficientemente caldo e l’eternità non è sufficientemente lunga per punire adeguatamente questi farabutti” (“eternity is not long enough, nor hell hot enough to punish such miscreants”, citato in O’Broin 1976, 133). I Feniani tennero botta, e furono il primo esempio di esplicito anticlericalismo nell’isola, invocando una netta distinzione tra le prerogative del clero delle confessioni religiose, in particolare di quella cattolica, in materia teologica e morale e la libertà dell’agire politico secondo la propria coscienza (tra di loro in effetti, e per la prima volta, vi erano, oltre a cattolici e protestanti, dichiarati agnostici e atei, seppur non moltissimi). Ma tra le classi popolari, e anche tra i

<sup>23</sup> Le due più importanti opere generali sui Feniani della IRB sono Ó Broin 1976, che ripercorre tutto il corso della storia dell’organizzazione come sviluppo evenemenziale; e McGee 2005, che sulla base di un attentissimo studio di tutti i documenti disponibili approfondisce l’analisi della politica e dell’ideologia della IRB dalla fondazione al 1910.

contadini dell'ovest dell'isola, essi si fecero rapidamente strada. Dopo anni di preparazione nella primavera del 1865 sentirono che era giunto il momento di tentare l'insurrezione, tenendo conto che gli unionisti americani avevano appena conseguito la vittoria nella guerra di secessione e che erano ai ferri corti con il governo del Regno Unito, che aveva invece sostenuto i confederati; e che l'esercito unionista, non ancora smobilitato, vedeva nelle sue file centinaia di migliaia di emigrati irlandesi, che in maggioranza detestavano l'Inghilterra e che spesso erano membri della filiale americana della IRB. Disgraziatamente il tempismo del Supremo Consiglio della IRB non fu dei migliori: i piani prevedevano l'insurrezione per l'autunno, che era di gran lunga troppo tardi, e comunque in luglio il governo di Sua Maestà, basandosi su una buona *intelligence*, arrestò o costrinse alla latitanza la dirigenza dell'organizzazione, e ne sopprime gli organi di stampa. Era così svanita l'occasione, il momento magico, per scatenare con la rivolta una guerra tra gli armatissimi Stati Uniti e il Regno Unito: il governo degli USA cominciò a trattare con quello inglese per un accomodamento diplomatico, e in Irlanda i Feniani dovevano difendersi dalla repressione. I Feniani americani organizzarono comunque due invasioni del Canada britannico, nel 1866 e nel 1868, ma in entrambi i casi, nonostante qualche successo sul campo, furono costretti a ritirarsi dal governo americano, che chiuse la frontiera impedendo loro rinforzi. In Irlanda la IRB, con una nuova dirigenza, tentò di nuovo l'insurrezione in diverse parti dell'isola nel febbraio e marzo del 1867, proclamando la Repubblica irlandese, democratica e a suffragio universale, per i lavoratori e contro l'oligarchia aristocratica degli sfruttatori e il governo monarchico, facendo appello alla classe operaia inglese<sup>24</sup>.

Militarmente la rivolta fu un fallimento totale, ma le sue conseguenze favorirono i repubblicani della IRB: tre repubblicani giustiziati per l'uccisione di un poliziotto inglese a Manchester durante il tentativo di fare evadere un Feniano catturato divennero noti come "i martiri di Manchester", costringendo la Chiesa cattolica irlandese a indebolire la sua durissima ostilità verso l'organizzazione e suscitando manifestazioni annuali di commemorazione; e, soprattutto, le condanne a morte e le condizioni di detenzione dei prigionieri suscitarono un movimento internazionale per l'amnistia che diede alla IRB nuove reclute e un nuovo spazio politico in cui operare. Il governo liberale di Londra, guidato da W. E. Gladstone, si convinse che era maturo il tempo di togliere alla Chiesa anglicana la posizione di Chiesa di stato in Irlanda, e con il suo *Disestablishment* (1869) cessò la esazione della decima, tassa che tutti – non solo gli anglicani – dovevano pagare per il suo mantenimento, e che era un costante motivo di agitazione, soprattutto tra i ceti più poveri. L'avvocato di molti prigionieri repubblicani, Isaac Butt (1813-79), fondò

<sup>24</sup> Questa Proclamazione della Repubblica, che come quella della rivolta del 1916 era compiuta da un "Governo provvisorio", è riportata in Lee 2008, 56.

la *Home Government Association* (associazione per l'autogoverno), che vinse nell'isola le elezioni del 1874 per il parlamento di Londra con 59 deputati (contro 33 conservatori e 10 liberali), ridando vita a una forma parlamentare, costituzionale e riformista di nazionalismo, che venne presto appoggiata dal clero cattolico (previa promessa che l'istruzione in Irlanda, ormai in gran parte sotto il controllo di quella Chiesa, sarebbe sempre rimasta confessionalmente divisa).

Charles Stewart Parnell (1846-91), possidente anglicano (come del resto Butt) ne divenne il leader, rendendola più radicale, e impiegando l'ostruzionismo nel parlamento inglese (primo impiego di tale nuova tattica, necessario però dal momento che il gruppo parlamentare irlandese degli *Home Rulers* era isolato). Nel 1879 egli si accordò con la IRB, che era il movimento comunque più radicato sul territorio, e l'accordo divenne poi noto come "la nuova partenza": altra dimostrazione del fatto che tra nazionalismo riformista e nazionalismo independentista vi è sempre stato un continuum in Irlanda. Sembrava profilarsi una nuova carestia, e col sostegno dei repubblicani Parnell organizzò la *Land League* o lega per la terra tra i contadini non proprietari irlandesi, adottando di fatto il programma degli stessi Feniani (che già era stato delineato da Lalor) avente come obiettivo la completa riforma agraria, e scatenando una campagna di agitazione e lotta (*Land War*, 1879-82) che univa mezzi legali e mezzi illegali, come lo sciopero degli affitti, il sabotaggio e il boicottaggio. Obiettivo intermedio, che interessava soprattutto i grandi affittuari contadini, era quello delle "3 F": *Fair rent*, *Fair sale*, e *Fixity of tenure*: nel 1881 il governo le fece diventare legge, accompagnando però la misura con leggi d'emergenza contro gli agitatori. A differenza di O'Connell, che ribadiva in ogni occasione la fedeltà propria e "degli irlandesi" alla corona inglese, Parnell mantenne sempre una studiata ambiguità: non denunciava i rivoluzionari disposti a impiegare la *physical force*, anzi esaltava come martiri nazionali ed eroi patriottici non solo gli *United Irishmen*, ma anche gli *Young Irelanders* e i recentissimi Feniani del 1867, e ripeteva che nessuno poteva porre limiti alla marcia di una nazione verso la libertà (volendo fare intendere che anche una Irlanda indipendente sarebbe stata possibile). Parnell venne arrestato e la *Land League* sciolta: ma nella prigione di Kilmainham si accordò con il governo di Gladstone: esso avrebbe sostenuto l'estensione della legge sulle "3 F" ad affittuari contadini più poveri, che ne erano stati esclusi, e in cambio Parnell avrebbe placato l'agitazione nelle campagne. Alcuni gruppi di membri della IRB non erano stati d'accordo con la "nuova partenza", e ben tre gruppi scissionisti si diedero all'azione armata. Due di essi intrapresero una campagna di attacchi con ordigni esplosivi in Inghilterra, che durò dal 1880 al 1887; il terzo uccise nel 1882 a Dublino il ministro inglese per l'Irlanda e il suo vice (che erano i due funzionari, inferiori in grado solo al viceré, che esercitavano il potere esecutivo in Irlanda). Parnell ne approfittò per istituire sulle ceneri della *Land League* la *Irish National League*,

sotto il suo diretto controllo, come struttura territoriale partitica di sostegno collegio per collegio al gruppo parlamentare degli *Home Rulers*, che contò al suo apogeo ben 1200 sezioni. Come il movimento di O'Connell, essa vide il coinvolgimento massiccio dei sacerdoti cattolici, parrocchia per parrocchia. Disordini e agitazioni proseguirono comunque negli otto anni successivi: nel 1886 venne lanciato il *Plan of Campaign* per un nuovo movimento agrario, che prevedeva che i contadini non pagassero alcun affitto ai latifondisti, versandolo invece a dei curatori in vista di una riforma agraria che espropriasse i latifondi; esso venne condannato dalla Chiesa cattolica in quanto lesivo del diritto di proprietà. Dalla fine del 1885 l'*Home Rule* o autogoverno dell'Irlanda venne accettato in via di principio dal nuovo governo di Gladstone, che doveva la sua maggioranza in parlamento ai deputati irlandesi del partito di Parnell. Si trattava di un autogoverno alquanto limitato, visto che la tassazione, il bilancio, la polizia, l'esercito sarebbero rimasti sotto il controllo di Londra: ma fu sufficiente a scatenare nell'Ulster l'Ordine d'Orange, e a dare ai deputati conservatori dell'isola una più forte caratterizzazione di unionismo irlandese. Spaccò anche il partito liberale britannico: i liberali unionisti fecero da allora causa comune coi conservatori, per cui Gladstone dovette vincere nuove elezioni per continuare il suo governo. Nel 1887 l'*Home Rule* comunque non passò il vaglio del parlamento. L'agitazione continua in cui molti repubblicani della IRB erano impegnati entro il movimento di Parnell (vi furono molti di loro tra i deputati del suo gruppo, ma pochi di essi, assaporate le gioie di Londra, restarono membri della organizzazione indipendentista clandestina) fece sì che l'organizzazione nel suo insieme non si rendesse conto di essere stata semplicemente usata da quell'abile politico, e per fini antitetici al suo programma democratico radicale (la IRB, che aveva ben 31.000 membri in Irlanda nel 1881, cominciò a declinare sempre di più, abbandonata da militanti scoraggiati). Infatti il movimento di Parnell tendeva a cementare un blocco sociale di possidenti (tanto cattolici quanto protestanti) alla nuova borghesia cattolica che aspirava a esercitare qualche potere tramite qualche carica in un'isola autonoma, e soprattutto alla Chiesa cattolica, che avendo in mano l'istruzione (soprattutto primaria) in gran parte dell'isola, vedeva nuove possibilità per le sue aspirazioni temporaliste. E l'obiettivo *non* era l'indipendenza dell'Irlanda, a dispetto della retorica occasionale di Parnell e del suo *Home Rule Party*, ma un obiettivo molto, ma molto lontano dalla Repubblica democratica fondata sui lavoratori e a suffragio universale presente nel programma feniano.

La fine della parabola personale di Parnell fu rapida e brutale, e segnò anche la fine del suo movimento: il marito della sua amante di lungo periodo, che per lunghi anni Parnell aveva fatto eleggere come deputato del suo partito, chiese nel 1890 il divorzio dalla moglie, aprendo lo scandalo, e il vittoriano Gladstone non poté che intimargli di dimettersi dalla guida del partito; la Chiesa cattolica, che comunque non amava Parnell in quanto protestante e in quanto troppo indipendente, rincarò di molto la dose; e il suo partito si spaccò (le due

fazioni più numerose, antiparnelliani e parnelliani, si riunirono di nuovo in un unico partito solo nel 1900, mentre una terza fazione riconfluì solo nel 1912). Parnell decise di resistere, e un piccolo gruppo di deputati restò con lui, ma morì di lì a pochi mesi nel 1891. Un nuovo progetto di *Home Rule* di Gladstone venne fermato nel 1893 dalla camera dei lord, e i conservatori e unionisti, andati al governo nel 1895, vi restarono fino al 1905, prima guidati da R. Salisbury, poi da A. Balfour. Proprio i loro governi, all'insegna del motto "uccidere l'*Home Rule* con gentilezza", perseguirono e nel 1903 completarono un programma di riforma agraria, attuato tramite i *Land Purchase Bills*, già iniziato dai governi di Gladstone nel 1885, che smantellò i latifondi agricoli e creò una diffusa piccola e media proprietà contadina. Inoltre nel 1898 venne promulgato lo *Irish Local Government Act*, che per la prima volta istituiva nell'isola amministrazioni locali elettive; in quelle urbane permetteva di essere elette anche alle donne. Il sistema scolastico, pur confessionale, dimostrò la sua efficienza, diversificandosi (gli ordini religiosi cattolici avevano istituito scuole di secondo grado cui potevano andare anche i figli dei ceti più disagiati), così che in quegli anni l'Irlanda divenne uno dei paesi col minor tasso di analfabetismo al mondo. La borghesia cattolica nelle città continuò a crescere, così come i *big farmers* della stessa religione nelle campagne, con sempre maggiori appetiti sociali.

Il ventennio seguito alla morte di Parnell, fino alla nuova crisi dell'*Home Rule* e al periodo rivoluzionario (1912-1923), è noto come *Celtic Renaissance*, o "Rinascimento celtico". Delusi dalla politica, vista ormai come occupazione di poltrone (a questa funzione e scopo sembrava essersi ridotto il partito parlamentare irlandese), molti nazionalisti cercarono di dare un nuovo significato al proprio essere irlandesi. Molti di costoro erano membri della IRB, ormai ridotta a un migliaio di aderenti, in maggioranza a Dublino, il cui ultimo flebile segno di vita in questo periodo furono le celebrazioni pubbliche per il centenario del "Novantotto". Molti altri erano giovani che, per la prima volta nelle loro famiglie, avevano ricevuto l'istruzione secondaria, a differenza degli artigiani, operai e contadini autodidatti che avevano costituito il nerbo della IRB. Altri erano devotissimi cattolici clericali, pertanto influenzabilissimi dalla Chiesa e dai suoi interessi. Il risultato fu l'idea di una "Irlanda Irlandese" e, in quanto tale, necessariamente gaelica; e, in quanto gaelica, necessariamente cattolica, e pertanto alquanto esclusiva, anche se i membri protestanti del movimento sembravano non rendersene conto. Come scrive il McGee, "The Catholic 'Irish-Ireland' movement effectively completely supplanted the influence of the old IRB during 1899-1902 and assumed the role the IRB formerly played in shaping popular nationalist discourse in Ireland" (2005, 347).

In questa sede non è il caso di ripercorrere minutamente gli eventi successivi, che credo noti ai lettori: basti ricordare che nel 1884 venne fondata la *Gaelic Athletic Association*, ad opera di Feniani, ma fatta propria immediatamente anche dal loro tradizionale rivale, il clero cattolico, che aveva lo scopo di riportare in voga gli antichi sport gaelici, escludendo quelli ingle-

si e, nelle intenzioni, facendoli scomparire; e che nel 1893 venne fondata la Lega Gaelica, che aveva il compito di insegnare agli entusiasti la lingua irlandese, ormai parlata solo in alcune zone dell'ovest dell'isola, per poterla poi, in una futura Irlanda liberata, sostituirla completamente all'inglese. Il suo presidente, lo studioso protestante di letteratura gaelica Douglas Hyde (1860-1949, primo presidente dell'Éire dal 1938 al 1945), ne aveva posto le premesse con una lezione intitolata *The Necessity for De-Anglicising Ireland* (Hyde 1892). Come succede nel caso di fioriture cultural-politiche di questo genere, affiorava ogni sorta di idee stravaganti e di personaggi bizzarri. Uno di questi, Arthur Griffith (1871-1922), fu ispirato dall'esistenza dell'Impero austroungarico ad elaborare la teoria della doppia monarchia, per cui il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda avrebbe dovuto imitare quel modello, con l'isola quale Regno d'Ungheria. Uno dei concetti di questo generale fenomeno culturale, come "risorgimento celtico" o "risveglio gaelico" o "Irlanda-Irlandese" era quello di "*sinn féin*", irlandese per "contare sulle proprie forze". Nel 1905 Griffith attribuì quel nome al partito che intendeva fondare. Il Sinn Féin di Griffith intendeva presentarsi alle elezioni fino a che non vi fosse una maggioranza di suoi eletti, i quali avrebbero però dovuto astenersi dal prendere posto nel parlamento di Londra finché la corona non avesse accettato di instaurare la duplice monarchia; e il regno d'Irlanda così creato avrebbe dovuto seguire lo stretto protezionismo di Friedrich List (economista tedesco d'inizio Ottocento; il che ebbe effetti tragici nel futuro). Dopo un paio d'anni di elezioni con percentuali minime il partito di Griffith scomparve dalla scena politica; ma all'indomani della Rivolta di Pasqua del 1916 la stampa inglese prese a definire la rivolta "rivolta del Sinn Féin" (anche se Griffith e il suo gruppuscolo non vi avevano partecipato), per cui quando i ribelli dovettero l'anno dopo intervenire in campo politico adottarono lo stesso nome (e Griffith stesso) per il loro partito, che aveva programmi nell'insieme differenti dall'originale<sup>25</sup>.

Il ritorno al governo di Londra dei liberali di Asquith nel 1905 stimolò la coagulazione di una nuova forma, eccentrica, di nazionalismo irlandese, o perlomeno di nazionalismo in Irlanda. Di fronte al rinnovarsi della minaccia dell'*Home Rule* (come mostrarono gli eventi successivi lo slogan unionista "*Home Rule is Rome Rule*" non era in realtà affatto infondato), e vedendo che da decenni solo un pugno di candidati unionisti riusciva a farsi eleggere al di fuori del nord-est dell'isola, gli unionisti dell'Ulster, che erano indissolubilmente legati all'Ordine d'Orange e al suo odio confessionale verso i cattolici in difesa della supremazia protestante, in quella zona ancora ben presente ed evidente, decisero di dotarsi di una propria organizzazione politica, autonoma rispetto agli altri unionisti irlandesi. Essi cominciavano ad individuare

<sup>25</sup> Su Arthur Griffith vedi il recente McGee 2015.

una identità e specificità diverse da quelle irlandesi: non solo contro l'Irlanda cattolica, ma con sottile differenziazione dagli altri unionisti isolani. I due principi affermati dall'orangismo erano la fedeltà alla monarchia inglese *in quanto protestante*, e la difesa del popolo protestante tramite il mantenimento dell'unione con la Gran Bretagna; popolo protestante che nell'Ulster non era però inglese o irlandese, ma "britannico". Infatti i coloni delle *Plantations* loro antenati, a differenza di quelli del resto dell'isola, erano in grande maggioranza scozzesi, non inglesi, come testimoniano a tutt'oggi i dialetti della zona; e la popolazione protestante dell'Ulster comprendeva tutte le classi sociali, non solo *landlords* e borghesi, come quella del resto dell'isola. Autoproclamata identità nazionale "britannica" che si rafforzò nei decenni successivi, specie dopo lo stabilirsi dello stato (paradossalmente, con proprio distinto *Home Rule!*) dell'Irlanda del Nord con la partizione del 1921.

Dopo una lunga diatriba costituzionale che portò alla limitazione del potere di veto della camera dei lord il governo liberale di H. H. Asquith preparò nell'aprile 1912 un nuovo progetto di *Home Rule* per l'Irlanda. Gli unionisti dell'Ulster, organizzati nell'*Ulster Unionist Council*, firmarono in cinquecentomila la *Solemn League and Covenant* (riprendendo il titolo dell'alleanza del 1643 per sconfiggere re Carlo I tra i presbiteriani di Scozia e il partito parlamentare inglese), in cui si impegnavano a resistere con tutti i mezzi, compresa la violenza armata, all'imposizione dell'autogoverno irlandese da parte del governo e del parlamento britannici, rendendo noto che avrebbero preferito essere governati dall'imperatore tedesco piuttosto che dai nazionalisti irlandesi. Approfittando del fatto che la consueta legge speciale contro il possesso di armi e le milizie armate era da poco scaduta senza venire rimessa in vigore, fondarono la milizia armata degli *Ulster Volunteers* per dare forza alla loro opposizione. Intanto i loro leader cominciarono a introdurre l'idea che, se proprio l'autogoverno irlandese era inevitabile, le nove contee dell'Ulster ne venissero esentate. A Dublino nel corso di uno sciopero generale la polizia aveva attaccato i manifestanti, uccidendone alcuni, e il settore del movimento operaio che faceva capo al sindacalista rivoluzionario marxista James Connolly (1868-1916) decise sull'esempio degli unionisti dell'Ulster di formare una milizia civica dei lavoratori, lo *Irish Citizen Army*. Anche l'ordine paramassonico (ma nazionalista e cattolico) degli *Irish National Foresters* decise di dotarsi della propria banda armata. Quanto ai repubblicani della IRB, dopo il 1911, con l'ispirazione del vecchio prigioniero politico feniano Tom Clarke (1858-1916) e sotto una nuova e più giovane dirigenza, essi avevano ricominciato a reclutare nuove leve scaturite dal "risveglio gaelico". Con sapienti manovre favorite dalla eccitazione del momento riuscirono nel novembre 1913 a fare istituire gli *Irish Volunteers* come organizzazione armata di tutto il nazionalismo irlandese per difendere e in caso imporre l'*Home Rule*, usando come uomo di paglia l'accademico e studioso del passato gaelico Eoin MacNeill (1867-1945). Gli ufficiali dell'esercito inglese della più grande base militare in Irlanda dichiararono per iscritto che si

sarebbero rifiutati di reprimere gli unionisti dell'Ulster in caso di conflitto. Gli *Ulster Volunteers* ricevettero a Larne, indisturbati, 24.000 fucili tedeschi dalla Germania; gli *Irish Volunteers* ne ricevettero a Howth solo 900, ma l'esercito inglese intervenne sparando contro la folla, uccidendo alcuni civili. La moda di costituire milizie cominciò a diffondersi in tutto il Regno Unito: conservatori e unionisti minacciavano il governo di rivolta armata qualora cercasse di applicare l'*Home Rule* all'Irlanda. Si profilava una guerra civile britannica quando invece intervenne quella mondiale. L'autogoverno per l'Irlanda venne approvato con il *Government of Ireland Act 1914*, ma la sua applicazione venne sospesa per tutta la durata della guerra. In Irlanda il partito parlamentare irlandese invitò la popolazione ad arruolarsi nelle forze armate britanniche per difendere il Belgio e le "piccole nazioni", e i loro membri si ritirarono dagli *Irish Volunteers*, che restarono così milizia soltanto del nazionalismo radicale della "Irlanda irlandese".

La Rivolta di Pasqua venne sì decisa dalla risorta *Irish Republican Brotherhood* (quando all'ultimo momento scoprì che era stata decisa alle sue spalle l'ignaro MacNeill mandò un contrordine agli *Irish Volunteers*, il che fece sì che essa non si estendesse oltre Dublino), ma con la partecipazione dello *Irish Citizen Army* e persino dei *Foresters*. L'insurrezione non aveva alcuna possibilità di vittoria: era piuttosto una testimonianza sacrificale eroica, secondo la visione di uno dei suoi leader, il poeta e insegnante cattolicissimo Patrick Pearse (1879-1916), che proveniva non dalla tradizione democratica feniana, ma dal risveglio gaelico. Gli insorti combatterono bene, tra lo stupore degli abitanti di Dublino, e occorre all'esercito e alle cannoniere inglesi una settimana prima di poter piegare la loro resistenza, riducendo in rovine alcuni quartieri della città. Il primo giorno della rivolta, lunedì dell'Angelo 24 aprile, lessero e distribuirono la Proclamazione d'Indipendenza, dal contenuto sì democratico, repubblicano e ugualitario, ma ben più romantico e "gaelico" di quella dei ribelli del 1867. Tra i sette firmatari vi erano Clarke, Pearse, e il sindacalista Connolly. Invece di passare immediatamente per le armi tutti i ribelli catturati (come anche avrebbe potuto fare, dato che la Proclamazione dichiarava fieramente che i tedeschi erano i "gallant allies" degli insorti), l'esercito britannico cominciò uno stillicidio di corti marziali e di fucilazioni che si protrasse per un mese (anche se infine i fucilati furono solo quindici, inclusi i sette firmatari della Proclamazione), e che – come era successo per i "martiri di Manchester" del 1867 – fece mutare completamente il vento presso l'opinione pubblica dell'Irlanda nazionalista "moderata", clero cattolico incluso: quelli che erano apparsi poche settimane prima dei pazzi e degli scriteriati divennero i più puri tra gli eroi della nazione. Il governo inglese fece terminare le corti marziali, e gli insorti prigionieri, insieme a centinaia di civili catturati un po' a caso in base al loro nazionalismo "irlandese-irlandese" anche se con la rivolta non avevano avuto nulla a che fare (come MacNeill e Griffith), vennero trasferiti in campi di prigionia, per poi venire liberati a sca-

glioni nell'anno e mezzo successivo. In prigionia si diedero all'attività consueta dei prigionieri politici: dibattere le strategie e pianificare il futuro. Tra loro si distingueva un giovanotto insorto originario della contea di Cork e membro della IRB, Michael Collins (1890-1922), che approfittò della pausa per riorganizzare l'associazione segreta. Il consenso per il partito parlamentare irlandese, che aveva spinto i giovani dell'isola ad andare a morire nelle trincee francesi per conto del nemico inglese, evaporò, come dimostrarono alcune elezioni suppletive in cui trionfarono prigionieri candidati per protesta. Si cominciarono a riorganizzare gli *Irish Volunteers*, ma questa volta in forma clandestina, e assunsero il nome di *Irish Republican Army* (IRA), "Esercito Repubblicano Irlandese". Alle elezioni del dicembre 1918 il partito degli insorti, Sinn Féin, stravinse, con 73 eletti al parlamento britannico, mentre il partito parlamentare riusciva a salvarne solo sei, e gli unionisti dell'Ulster ne ottenevano 26.

Gli eletti del Sinn Féin si rifiutarono di accettare i loro posti nel parlamento britannico, e si riunirono il 21 gennaio 1919 (36 di loro non lo fecero, perché in prigione) costituendosi in *Dáil Éireann* o "Parlamento d'Irlanda", proclamando di nuovo l'indipendenza della Repubblica irlandese. Il resto è noto: lo stesso giorno cominciò la guerra di guerriglia condotta dallo IRA, che impiegò più di un anno a prendere vigore (e che fu un modello per i movimenti anticoloniali del resto del mondo). Nel luglio 1921 il governo britannico chiese e ottenne una tregua, dopo avere però separato sei delle contee dell'Ulster, quelle del nord-est, in quattro delle quali vi era una forte maggioranza unionista, che comprendevano le città di Belfast, di Derry e di Armagh, costituendole come Irlanda del Nord sotto autogoverno locale. La Chiesa cattolica, il mondo degli affari, e il vecchio personale politico del partito parlamentare irlandese, ora riciclati in "repubblicani" e "indipendentisti", premevano perché la guerra non ricominciasse; i negozianti irlandesi a Londra vennero facilmente spinti, tra lusinghe e minacce, a firmare il 6 dicembre 1921 un trattato di pace, "*the Treaty*", che sanciva la partizione del paese e che costituiva le 26 contee del sud come Stato Libero d'Irlanda, con la condizione per i suoi legislatori di giurare fedeltà al sovrano di Gran Bretagna, e con l'occupazione da parte delle forze inglesi di quattro basi navali. Certo, era più di quanto qualsiasi autogoverno o *Home Rule* previsto in precedenza garantisse. Al di là delle ambizioni e del cinismo del maggiore tra i leader politici dei ribelli che si espresse contro il Trattato, Eamon De Valera (1882-1975), è indubbio che, dopo avere fatto giurare più volte nel corso della guerra e della tregua ai volontari dello IRA fedeltà alla Repubblica indipendente e unita, la soluzione imposta dal Trattato risultava una svendita intollerabile. Inoltre dal punto di vista legale e formale i deputati del Dáil erano stati eletti in tutta l'Irlanda, alcuni nel nord-est, per cui l'assemblea legislativa che doveva votare su un trattato che divideva l'isola non corrispondeva a una sola delle parti divise. Dal lato della accettazione del Trattato si schierarono la Chiesa cattolica nella sua gerarchia dell'isola (che già salivava all'idea di imporre il proprio

potere temporale nel paese), gli interessi costituiti proprietari e commerciali, e la borghesia benestante. Il Dáil, lo IRA, la IRB e il Sinn Féin si spaccarono; nel voto decisivo con cui nel gennaio 1922 il Dáil accettò il trattato il voto i favorevoli furono solo 64, i contrari 57. Mentre i volontari dell'Ulster, ora divenuti forza di polizia ufficiale dell'Irlanda del Nord unionista, impazzavano insieme alle folle lealiste contro la parte nazionalista della popolazione, nel nuovo Stato Libero d'Irlanda le due fazioni, i pro-trattato e gli anti-trattato, si preparavano o a una ricomposizione del fronte indipendentista, o alla guerra. Di fronte alla minaccia inglese di intervenire direttamente (le loro forze erano ancora presenti in città) il presidente del governo provvisorio della nuova entità, poi capo delle forze armate Michael Collins scelse di attaccare a Dublino le forze anti-trattato, il 22 giugno 1922. La guerra civile nello Stato Libero durò fino al 24 maggio del 1923 (quando il capo politico dei ribelli, De Valera, diede l'ordine di nascondere le armi e smettere la lotta armata), e fu molto più sanguinosa della stessa guerra d'indipendenza. Tra le vittime ci fu lo stesso Michael Collins, nell'agosto 1922. Il governo di William Cosgrave (1880-1965) applicò rappresaglie feroci, con la fucilazione e la tortura di prigionieri. Anche i danni materiali furono enormi. Oltre a questo, i 26 vescovi della Chiesa cattolica nell'ottobre 1922 scomunicarono le forze anti-trattato. Laici anti-trattato fecero appello al Vaticano, dal momento che la scomunica non veniva inflitta per motivi di fede o di morale. Il nuovo papa, Pio XI, cercò di dare loro un contentino inviando monsignor Alessandro Luzio come suo legato per cercare di mediare tra il governo di Dublino e gli insorti. I vescovi irlandesi prima boicottarono il legato pontificio, poi chiesero al proprio governo di dichiararlo persona non grata e di espellerlo dal paese. Dal momento che Pio XI era papa da pochi mesi, e che fino a pochi mesi prima la stampa cattolica internazionale aveva glorificato l'eroica Irlanda, nazione cattolica in impari lotta con gli oppressori, invece di scomunicare questi vescovi ribelli decise di abbozzare, lasciando loro campo libero.

### *3. Una Nazione, o diverse? Un'isola indipendente e divisa*

Le due Irlande così sanguinosamente stabilite, Stato Libero di 26 contee e Irlanda del Nord di 6, non furono esperimenti pienamente riusciti, tanto dal punto di vista sociale quanto da quello culturale. O, per dirla in altri termini, rappresentarono un continuo carnevale della reazione. Da entrambe le zone proseguiva l'emigrazione iniziata con la Carestia; e da entrambe le zone gli intellettuali fuggivano.

Nella neonata Irlanda del Nord gli unionisti al potere si affrettarono a modificare il sistema elettorale per le elezioni locali, facendo sì che la rappresentanza della parte cattolica e nazionalista della popolazione (che, sentendosi tradita, non amò dalla partizione in poi alcun politico del sud) fosse del tutto irrilevante. A questo aggiunsero leggi eccezionali severissime dirette alla repressione del nazio-

nalismo irlandese (non necessariamente di quello repubblicano indipendentista), che contemplavano anche la fustigazione. Una atmosfera di bigottismo repressivo coprì le sei contee del nord-est fino a quando, per l'esplosione di una nuova fase di conflitto armato alla fine degli anni Sessanta, nel 1972 il governo britannico fu costretto a sciogliere il governo locale e a riprendere il controllo diretto della zona, cominciando ad abolire le leggi discriminatorie emanate dagli unionisti. Dal punto di vista economico essa, separata dal suo naturale retroterra, fu un quasi completo fallimento.

Nel sud una parte degli sconfitti della guerra civile, guidati da De Valera, accettarono infine, nel 1926-27, di essere eletti nel parlamento dello Stato Libero, protestando comunque formalmente per il giuramento di fedeltà al re loro imposto, e costituirono il partito politico di opposizione *Fianna Fáil* ("Guerrieri del destino"). Il Sinn Féin antitratato continuò a presentarsi alle elezioni su un programma di astensione, con sempre minori successi. Lo IRA antitratato continuava ad addestrarsi e a reclutare in clandestinità, restando in buoni rapporti tanto col partito di De Valera quanto col Sinn Féin. Il governo dello Stato Libero era l'espressione del nuovo dominio della borghesia cattolica: gli ideali egualitari dei feniani e i "men of no property" non contavano nulla. La Chiesa cattolica dell'isola aveva coronato il suo sogno temporalista. Libera ormai dalla sorveglianza dello stato britannico e dallo scrutinio delle altre confessioni, senza più temere serie ingerenze vaticane, tramite politici sempre più ossequienti rafforzava il suo controllo sul paese, faceva passare leggi censorie, impediva qualunque sviluppo che non le andasse a genio, e costruiva un allucinante sistema concentrazionario e di sfruttamento ai danni di bambini, donne e poveri la cui posteriore rivelazione pubblica, a partire dagli anni Novanta, provocò la rapidissima secolarizzazione della già chiamata "isola dei santi". Come già quando era parte del Regno Unito e *de facto* colonia inglese, il nuovo stato continuò a reggersi su leggi eccezionali e leggi d'emergenza. Figli del "risveglio gaelico" tanto i governi dei vincitori della guerra civile quanto quelli posteriori di De Valera imposero l'insegnamento del gaelico nelle scuole e la sua conoscenza come condizione per essere assunti nel servizio pubblico, con particolari incentivi per il *Gaeltacht*, le poche e poco popolate zone in cui l'irlandese era ancora la prima lingua: ma senza risultati di cui vantarsi, giacché negli anni Ottanta anche gli ultimi villaggi in cui esso era parlato passarono all'inglese. Dal punto di vista economico si cercò di applicare, e fino al 1959, il protezionismo assoluto di List, con risultati disastrosi (il paese, agricolo, era comunque di dimensioni troppo piccole per poter attuare un esperimento del genere, e l'esportazione verso la Gran Bretagna di prodotti agricoli e l'importazione da essa di manufatti era di fatto completa e obbligatoria). L'emigrazione, che era diminuita negli ultimi due decenni del dominio inglese, ritornò a essere inarrestabile<sup>26</sup>.

<sup>26</sup> A proposito del primo quindicennio dello Stato Libero si veda Regan 2000.

Nel 1932 il partito di De Valera, sostenuto dallo IRA, riuscì a conquistare la maggioranza in parlamento, prendendo il governo. A loro onore i vincitori della guerra civile non cercarono di fare un colpo di stato. Le poche misure sociali che oggi si chiamerebbero “populiste”, a favore cioè degli strati più poveri della società, vennero prese tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta dai governi di De Valera, con effetti poco risolutivi, dato l’impianto strutturale. L’attenzione dei primi governi del Fianna Fáil fu rivolta a liberarsi dei lacci che il Trattato del 1921 imponeva allo Stato Libero. Già gli Statuti di Westminster del 1931 avevano stabilito l’uguaglianza e l’indipendenza legislative dei *Dominions* del Commonwealth britannico (cui lo Stato Libero era equiparato) con la Gran Bretagna. Una campagna di scontro politico, detta “guerra economica” per l’imposizione di dazi reciproci, venne condotta rispetto al governo di Londra dal 1932 al 1938. Uno degli scopi di questa azione di De Valera era senza dubbio di liberarsi gradualmente della competizione dello IRA, mostrando che la sua esistenza era ormai inutile. Passo fondamentale fu la scrittura di una nuova Costituzione nel 1936, compiuta in stretto contatto con prelati cattolici, entrata in vigore nel 1937. La nuova costituzione (che cominciava con “Nel Nome della Santissima Trinità”) aboliva il nome di Stato Libero, sostituendolo semplicemente con *Éire*, il nome dell’Irlanda in irlandese. Essa stabiliva che l’irlandese era la lingua ufficiale, e l’inglese solo una seconda lingua ufficiale, e imponeva i termini irlandesi per i nomi di tutte le istituzioni e le cariche statali. Inoltre, cancellando qualsiasi riferimento alla Gran Bretagna e al suo monarca, aboliva la carica di viceré o governatore, mettendo quale capo cerimoniale dello stato il Presidente d’Irlanda (il primo fu Douglas Hyde). Rivendicava come territorio dello stato l’intera isola d’Irlanda, e riconosceva la “posizione speciale” della Chiesa cattolica nel paese<sup>27</sup>. Nell’aprile del 1938 la “guerra economica” e istituzionale con la Gran Bretagna finì tramite l’*Anglo-Irish Trade Agreement* stipulato col primo ministro britannico Neville Chamberlain, che rese all’Irlanda le quattro basi navali ancora occupate e le permise così, poi, di restare neutrale nella seconda guerra mondiale<sup>28</sup>.

Il nazionalismo di De Valera insisteva nella retorica tradizionale mutuata dalla Giovane Irlanda di Davis, con però un’accentuazione del tratto confessionale cattolico e una esaltazione di una società contadina mitizzata (era anche lui figlio del “risveglio gaelico”). Quanto al rapporto con lo IRA, dopo essersene servito a fini di organizzazione dei votanti e di difesa contro le frange più scalmanate dei *Free Staters* (le *Blueshirts*, alquanto balordo e contraddittorio tentativo di sperimentare una forma di fascismo irlandese), e dopo avere ad esso sottratto con diversi provvedimenti un buon numero di

<sup>27</sup> Vedi *Bunreacht Na hÉireann (Constitution of Ireland)* 1937.

<sup>28</sup> Si veda a questo proposito in italiano Michelucci 1996-1997.

volontari (dalle pensioni per i veterani antitrattato della guerra civile, esclusi da esse dal governo di Cosgrave, fino all'arruolamento nel 1932-33 di un gruppo di alcune centinaia di volontari come nuova polizia politica armata), nel 1936 De Valera decise di mettere l'organizzazione fuori legge. L'Esercito Repubblicano adottò nel 1938 una linea militaristica che lo portò a compiere una campagna di attentati con esplosivi in Inghilterra e di attacchi in Irlanda del Nord, e di irruzioni per procurarsi armi nei depositi dell'esercito irlandese. Sopraggiunse di lì a pochi mesi la guerra mondiale, che rese queste attività dello IRA poco rilevanti per quanto riguardava la Gran Bretagna, ma relevantissime per quanto riguardava De Valera, che intendeva tutelare la neutralità dell'Éire nel conflitto mondiale quale prova d'indipendenza. Fece quindi calare il pugno di ferro: con nuovi provvedimenti eccezionali i repubblicani furono messi in galera e in campi di concentramento per la durata della guerra, mentre la squadra speciale di polizia di cui sopra sparava agli irriducibili nelle vie di Dublino. I malaccorti repubblicani proseguirono lo scontro anche dopo l'inizio della maggiore guerra, e alla fine di esso, nel 1944, lo IRA era stato pressoché spazzato via, tanto al nord quanto al sud: ma, mentre i volontari giustiziati dal Regno Unito furono solo tre, quelli giustiziati dallo stato di De Valera furono il doppio. Ricostituitosi con fatica il movimento dopo la guerra, tra il 1956 e il 1962 lo IRA tentò di fare una "campagna del confine" contro lo stato unionista dell'Irlanda del Nord (conclusasi con nulla utilità e una ventina di morti tra le due parti, senza che truppe britanniche dovessero soccorrere gli unionisti), escludendo questa volta ogni attacco contro lo stato del sud; ma nuovi provvedimenti eccezionali rimisero i repubblicani in prigione fino alla fine della campagna.

Appunto i nazionalisti più estremi di De Valera, quelli dello IRA e quelli del Sinn Féin, alla fine della guerra civile avevano dato vita a un bizzarro e paradossale fenomeno: il "legittimismo repubblicano". Mentre nel 1919 il parlamento dei ribelli aveva in effetti riconosciuto come proprio valido fondamento la Rivolta di Pasqua e la sua Proclamazione d'Indipendenza (avrebbe potuto invece limitarsi alla legittimità conferita dal voto popolare del dicembre 1918), il Sinn Féin e almeno parte dello IRA dopo il 1923 facevano risalire ancora più indietro la propria legittimità, fino a una espressione del giuramento feniano del 1859: "I [...] do solemnly swear allegiance to the Irish Republic, now virtually established". Un "now virtually established" che secondo loro rimandava ancora più indietro, fino agli United Irishmen. Una ininterrotta tradizione di legittimità repubblicana, con contenuti di radicalità sociale e di disposizione all'uso della violenza armata per fare avanzare la causa della indipendenza nazionale. Quanto al presente, agli occhi dei legittimisti repubblicani era evidente che l'unico governo valido e lecito della Repubblica irlandese, da centotrenta o centoquaranta anni comunque "virtualmente istituita", era costituito dai deputati del Dáil rivoluzionario del 1919-21 che non avevano ceduto al nemico e non avevano tradito, né accet-

tando il Trattato del 1921, né entrando nel partito di De Valera nel 1926. Gli ultimi sette di loro ancora in vita, in base alla stessa concezione, nel 1938 dichiararono che da quel momento l'unico legittimo governo della Repubblica irlandese sarebbe stato l'organo direttivo ed esecutivo dell'Esercito Repubblicano, l'*Army Council* composto di sette membri, cui trasferivano la sovranità per il futuro, fino alla vittoria completa della Repubblica "virtualmente istituita". Il "legittimismo repubblicano" è continuato fino a oggi. Quando nel 1969 – iniziato il conflitto nel nord - molti volontari si ribellarono alla dirigenza dello IRA che aveva preso il controllo alla fine della campagna del 1956-62, dirigenza che aveva fatto proprio un marxismo staliniano che a loro giudizio abbandonava i principi repubblicani irlandesi, gli scissionisti che diedero vita a IRA e Sinn Féin "*Provisional*" fecero appello all'ultimo membro sopravvissuto del Dáil per avere conferma della propria posizione. E quando nel 1986 lo stesso movimento repubblicano Provisional accettò di porre termine al suo astensionismo riguardo al parlamento di Dublino, i nuovi scissionisti tradizionalisti (che poi organizzarono il Republican Sinn Féin e il Continuity IRA) chiesero ancora allo stesso anzianissimo deputato di giudicare la loro interpretazione. Gli stessi Provisional, comunque, hanno considerato il proprio Army Council come unico legittimo governo dell'Irlanda almeno fino all'inizio degli anni 2000, anche se in pubblico scantonavano al riguardo. Un elemento, questo legittimismo nato negli anni Venti, che precedentemente non sembra fosse mai esistito nelle periodiche fioriture del movimento repubblicano.

Quanto alla ideologia e alla composizione sociale, lo IRA dagli anni Venti fino alla fine del secolo ha mantenuto la stessa composizione sociale prevalente che avevano i feniani della IRB dell'Ottocento: classe operaia, artigiani, contadini, esercenti, gestori di pub, qualche insegnante, insomma "men of no property" in stragrande maggioranza rispetto a borghesi, possidenti, agrari, commercianti, professionisti. Quindi persone le cui aspirazioni ben si rispecchiavano nell'idea di una repubblica democratica indipendente, socialmente egualitaria. Corrispondenza tra Feniani e IRA che forse deriva dal fatto che la società irlandese è rimasta per alcuni aspetti fortemente classista nonostante il trascorrere di molti decenni, con l'aggiunta della permanenza della questione nazionale e della presenza della corona britannica nell'Irlanda del Nord dalla Partizione. Quanto all'ideologia, il fatto che uno dei leader e martiri della Rivolta di Pasqua, Connolly, fosse un marxista fece sì che anche nello IRA, e fin dalla guerra civile, vi fossero nel caso di alcuni, o di gruppi, tentativi di innestare sul tronco repubblicano elementi di socialismo, più o meno marxista, più o meno ortodosso. In particolare negli anni Trenta (vedi Hanley 2002), poi di nuovo negli anni Sessanta (con spaventevoli risultati, quali gli *Officials* e le loro scissioni: vedi Hanley 2009), poi ancora tra i Provisional dalla fine degli anni Settanta. In ogni tempo vi sono stati nei due movimenti dei protestanti,

per quanto minoranza talvolta minima, e persino nell'Ulster. Riguardo a infiltrazioni di altre ideologie, anche se lo IRA militaristico (così come lo erano state alcune scissioni dei feniani) del 1938-44 oggettivamente aiutava lo sforzo bellico nazifascista, solo due, su migliaia di membri del movimento, vennero infettati da quella tabe che, certo, era l'opposto di tutto ciò che i feniani della IRB amavano. Ma, di nuovo, sembra che in quei due casi fosse invece all'opera l'"Irlanda-Irlandese" dell'inizio secolo nella sua forma più esclusivistica e razzista<sup>29</sup>. Allo stesso tempo il laicismo repubblicano ha avuto nel XX secolo delle oscillazioni che non si erano mai viste nell'antica IRB: negli anni Venti e Trenta capitava talvolta che reparti locali dello IRA agissero nelle campagne come polizia per la repressione del vizio e l'incoraggiamento della virtù su incarico di sacerdoti cattolici; e nel 1950, quando ricostituirono il movimento repubblicano come organismo unico (da quel momento il Sinn Féin sarebbe stato solo il volto politico dello IRA), i dirigenti dello IRA chiesero ai vescovi cattolici di controllare il giuramento di adesione all'Esercito e i loro statuti politici e sociali per accertare che non vi fosse niente di contrario alla dottrina cattolica: cose che nessun feniano della IRB si sarebbe mai sognato di fare.

In sostanza, come per ogni fenomeno storico ricorrente, come abbiamo visto accadere per il nazionalismo irlandese riformista o costituzionale o "moderato", da O'Connell a De Valera, così per il repubblicanesimo indipendentista dagli *United Irishmen* al tempo presente gli stessi temi riaffiorano, tra una epifania e un'altra, con somiglianze ma anche con differenze significative a seconda del mutare dello sfondo, e delle mode anche transnazionali del periodo. Certo è assurda, come notava Owen McGee nelle conclusioni del suo volume sulla IRB, l'idea nutrita da molti repubblicani irlandesi del XX secolo, e fortemente influenzata dal singolare "legittimismo repubblicano" di cui abbiamo detto, di una continua, mai spezzata tradizione indipendentista da Wolfe Tone ai giorni nostri.

Quanto all'Irlanda di oggi, finito almeno per ora il lungo conflitto nel Nord e con lo stato britannico con l'anch'esso lungo processo di pace, essa non ha ancora raggiunto l'unità. E la stessa Irlanda, che specie nella Repubblica ambisce a essere multiculturale, libera da ogni precedente bigottismo, aperta al mondo globalizzato e in particolare alla Unione Europea, in che misura è indipendente? Vedrà scaturire ancora forme di nazionalismo? E quali e quante? Una, nessuna, o centomila?

#### Bibliografia

- AA.VV. (1970-2005), *A New History of Ireland*, Oxford, Oxford UP.  
 — (1972-1981), *The Gill History of Ireland*, Dublin, Gill & Macmillan.  
 — (1990-2005), *New Gill History of Ireland*, Dublin, Gill & Macmillan.

<sup>29</sup> Sul più noto dei due, vedi O'Donoghue 2010.

- Aiazzi Giuseppe, a cura di (1844), *La Nunziatura in Irlanda di Monsignor Giovanni Batista Rinuccini, Arcivescovo di Fermo, negli anni 1645 a 1649, pubblicata per la prima volta su MSS. originali della Rinucciana, con documenti illustrativi*, Firenze, Tipografia Piatti.
- An T-Oireachtas Na h-Éireann - The National Parliament (1937), *Bunreacht Na h-Éireann (Constitution of Ireland). 1st July, 1937*, Baile Atha Cliath, Dublin; Oifig an t Soláthair, Stationery Office.
- Arnold Bettina, Gibson D.B., eds (1995), *Celtic Chieftdom, Celtic State: The Evolution of Complex Social Systems in Prehistoric Europe*, Cambridge, Cambridge UP.
- Bartlett Thomas (1983), "An End to Moral Economy: The Irish Militia Disturbances of 1793", *Past & Present* 99, 41-64.
- Bartlett Thomas, Dickson David, Keogh Dáire, Whelan Kevin, eds (2003), *1798: A Bicentenary Perspective*, Dublin, Four Courts Press.
- , ed. (2018), *The Cambridge History of Ireland*, Cambridge, Cambridge UP, 4 vols.
- Bell J.B. (rev. 1997 [1970]), *The Secret Army, the IRA 1916-1997*, Dublin, Transaction Publishers.
- Boyce D.G. (1995 [1982]), *Nationalism in Ireland*, London, Routledge.
- Cahill Thomas (1995), *How the Irish Saved Civilization: The Untold Story of Ireland's Heroic Role from the Fall of Rome to the Rise of Medieval Europe*, New York, Doubleday. Trad. it. di Catherine McGilvray, *Come gli irlandesi salvarono la civiltà*, Roma, Fazi 2001.
- Ceretta Manuela (1999), *Nazione e popolo nella rivoluzione irlandese. Gli United Irishmen (1791-1800)*, Milano, Franco Angeli.
- Curtis Edmund, McDowell R.B., eds (1943), *Irish Historical Documents 1172-1922*, London-New York, Barnes & Noble.
- Elliott Marianne (2012 [1989]), *Wolf Tone*, Liverpool, Liverpool UP.
- Geoghegan P.M. (2008), *King Dan: The Rise of Daniel O'Connell, 1775-1829*, Dublin, Gill and Macmillan.
- (2010), *The Liberator: The Life and Death of Daniel O'Connell, 1830-1847*, Dublin, Gill and Macmillan.
- Gillingham John (1984), *The Angevin Empire*, London, E. Arnold.
- (1987), "Images of Ireland 1170-1600: The Origins of English Imperialism", *History Today* 37, 16-22.
- (2000), *The English in the Twelfth Century: Imperialism, National Identity, and Political Values*, London, Boydell and Brewer.
- Giraldi Cambrensis (1867), *Opera: Topographia Hibernica & Expugnatio Hibernica*, ed. by J.F. Dimock, vol. 21-5, London, Longmans, Green, Reader and Dyer.
- Hanley Brian (2002), *The IRA, 1926-1936*, Dublin, Four Courts Press.
- (2009), *The Lost Revolution: the Story of the Official IRA and the Workers Party*, Dublin, Penguin Ireland.
- Hyde Douglas (1892), *The Necessity for De-Anglicising Ireland*, <<https://www.thefuture.ie/wp-content/uploads/1892/11/1892-11-25-The-Necessity-for-De-Anglicising-Ireland.pdf>> (05/2018).
- Kee Robert (1976 [1972]), *The Green Flag*, London, Pluto Press.
- Larkin Emmet (1972), "The Devotional Revolution in Ireland, 1850-75", *The American Historical Review* 77, 625-652.
- Lee Joseph (2008), *The Modernisation of Irish Society, 1848-1918*, Dublin, M.H. Gill & Company U.C..
- Leerssen J.T. (1996 [1986]), *Mere Irish and Fíor-Ghael. Studies in the Idea of Irish Nationality, its Development and Literary Expression prior to the Nineteenth Century*, Cork, Cork UP.

- Lyons F.S. (1977), *Charles Stewart Parnell*, London, Oxford UP.
- McGee Owen (2005), *The IRB: The Irish Republican Brotherhood From the Land League to Sinn Féin*, Dublin, Four Courts Press.
- McGee Owen (2015), *Arthur Griffith*, Newbridge, Irish Academic Press.
- McCaffrey L.J. (1966), *Daniel O'Connell and the Repeal Year*, Lexington, University of Kentucky Press.
- Maume Patrick (1999), *The Long Gestation: Irish Nationalist Life, 1891-1918*, Dublin, Gill & Macmillan.
- Michelucci Riccardo (1996-1997), "Una repubblica nel Commonwealth. Le relazioni diplomatiche tra la Gran Bretagna e lo stato libero d'Irlanda dal 1932 al 1938", *Storia delle relazioni internazionali* 11-12, 2, 39-84.
- Myers J.P., ed. (1983), *Elizabethan Ireland: a Selection of Writings by Elizabethan Writers*, New Haven, Archon Books.
- Newman P.R. (1991), *Companion to Irish History 1603-1921*, Oxford, Facts On File.
- Ó Broin León (1976), *Revolutionary Underground: The Story of the Irish Republican Brotherhood, 1858-1924*, Dublin, Gill and Macmillan.
- O'Donnell Rúan (1998), *The Rebellion in Wicklow, 1798*, Newbridge, Irish Academic Press.
- (1999), *Aftermath: Post-Rebellion Insurgency in Wicklow, 1799-1803*, Newbridge, Irish Academic Press.
- (2003a), *Robert Emmet and the Rising of 1803*, Newbridge, Irish Academic Press.
- (2003b), *Remember Emmet: Images of the Life and Legacy of the Irish Revolutionary Robert Emmet*, Bray, Wordwell.
- O'Donoghue Davis (2010), *The Devil's Deal: The IRA, Nazi Germany and the Double Life of Jim O'Donovan*, Dublin, New Island.
- O'Leary John (1896), *Recollections of Fenians and Fenianism*, London, Downey & Co, 2 vols.
- Regan J.M. (2000), *The Irish Counter Revolution 1921-1936: Treatyite Politics and Settlement in Independent Ireland*, Dublin, Gill & Macmillan.
- Ryan M.F. (1945), *Fenian Memories*, Dublin, M. H. Gill & Son.
- Spenser Edmund (1995 [1596]), *Dialogo sull'Irlanda*, a cura di Vittorio Gabrieli, Firenze, Le Lettere.
- Tanner Marcus (2001), *Ireland's Holy Wars: The Struggle for a Nation's Soul, 1500-2000*, New Haven, Yale UP.
- Todd J.H., ed. (1867) *Cogadh Gaedhel re Gallaibh. The War of the Gaedhil with the Gaill, or the Invasions of Ireland by the Danes and other Norsemen*, London, Longmans, Green, Reader and Dyer.
- Whelan Kevin (1996), *The Tree of Liberty: Radicalism, Catholicism and the Construction of Irish Identity*, Cork, Cork UP in association with Field Day.
- (1998), *Fellowship Of Freedom: The United Irishmen And The 1798 Rebellion*, Cork, Cork UP.
- Williamson A.H. (1996), "Scots, Indians and Empire: the Scottish Politics of Civilization, 1519-1609", *Past & Present* 150, 46-83.